



Confindustria Emilia, Valter Caiumi alla guida

IMPRESE

**Caiumi, classe 1963,
è presidente della holding
modenese Voilàp**

Consolidata la fusione delle territoriali di Bologna, Modena e Ferrara, tocca ora a Valter Caiumi prendere il timone di Confindustria Emilia Area Centro e guidare l'associazione nata con la presidenza di Alberto Vacchi, verso l'era della «smart industry e della crescita inclusiva e sostenibile, basata sull'intelligenza di comunità

di questo territorio, sulla ricerca collaborativa, su una comunicazione convergente e su un'autorevolezza unica che rispecchi la nostra leadership nazionale e internazionale». Questo il piano programmatico presentato da Caiumi ieri, al termine dell'assemblea generale delle imprese associate che lo ha eletto. Confermando la scelta del Consiglio di **Confindustria Emilia**, che lo aveva designato alla presidenza, con Sonia Bonfiglioli e Gianluigi Zaina come vicepresidenti.

Caiumi, classe 1963, sposato, tre figli, è presidente della holding modenese Voilàp (che controlla i gruppi Emmegi ed Elumatec), leader mondiale nella progettazione

e produzione di tecnologie per lavorare alluminio, Pvc e profili in acciaio e vetro, con 1.500 addetti nel mondo e un giro d'affari di 300 milioni di euro (90% export).

—I.Ve.



**VALTER
CAIUMI**
Neopresidente
Confindustria
Emilia



Peso: 5%

**In breve****Confindustria
Emilia con Caiumi****Confindustria Emilia**

(unione delle territoriali di Modena, Bologna e Ferrara) ha un nuovo presidente. Si chiama Valter Caiumi e guiderà l'associazione per il prossimo quadriennio. Caiumi è presidente di Voilàp, holding nel settore della lavorazione di pvc, vetro e alluminio, oltre 300 milioni di fatturato.



Peso:2%



L'INVESTITURA LASCIA VACCHI

Ecco Caiumi Confindustria al Primo maggio? «Si può fare»

Potenziamento dell'export e attrazione di investimenti dall'estero. Comunicando «chi siamo». Alla guida di Confindustria Emilia Centro arriva Valter Caiumi. Succede ad Alberto Vacchi, salutato dall'assemblea con una standing ovation. E confida: «Se sarò invitato alla festa del Primo Maggio non rifiuterò. Mi confronterò con l'associazione».

a pagina 2 **Cavina**

Peso: 1-22%, 2-62%, 3-10%



Confindustria Emilia nell'era Caiumi

«Export e attrattività i nostri asset»

Il nuovo presidente: «La Festa del Lavoro con i sindacati? Potremmo esserci, con Vacchi fu così»

Potenziamento dell'export e attrazione di investimenti dall'estero, a partire dalle multinazionali. Attraverso una comunicazione univoca delle forze del territorio. Abbiamo bisogno, ancora, «di grandi brand che trascinino le filiere».

Su queste linee guida si innesterà il mandato di Valter Caiumi, neoeletto alla guida di Confindustria Emilia Centro dopo gli otto anni dell'era Alberto Vacchi. Il passaggio di consegne è avvenuto nell'affollata assemblea generale degli industriali a Palazzo Albergati di Zola Predosa che ha tributato una standing ovation all'ormai ex presidente e ha accolto calorosamente, e con un 98% di sì, il suo successore. È una transizione all'insegna della continuità. Tanto più che lo stesso imprenditore modenese (presidente del gruppo Voilap) ha affiancato il numero uno di Ima nelle tappe più significative dell'associazione, citate da quest'ultimo nel discorso di fine mandato: la fusione tra Unindustria Bologna, Unindustria Ferrara e Confindustria Modena e la resistenza attiva delle imprese alla crisi del 2008 fino a rendere l'impatto economico dell'Emilia-Romagna secondo «solo alla Lombardia».

Una continuità che si legge anche nelle strategie di relazione con interlocutori come il mondo del lavoro e dei suoi rappresentanti. «Vacchi è stato invitato in piazza Maggiore il Primo Maggio (nel 2013,

ndr) a fianco dei sindacati: ha fatto bene ad andare, è stato importante — ha ammesso Caiumi ai cronisti —. Se riceverò l'invito per quest'anno dai delegati nazionali ne parlerò in associazione, certamente non rifiuterò».

In quanto ai rapporti con il governo, mentre Confindustria nazionale, per bocca del presidente Vincenzo Boccia, sigla la pace con il ministro Di Maio, Caiumi cerca di muoversi sull'equidistanza. «Dobbiamo sempre cercare di collaborare con i governi — ha detto —. Ma non faremo mai mancare le nostre sollecitazioni. Siamo l'espressione di un'unica smart industry, frutto dell'intelligenza di comunità. Rappresentiamo 109 miliardi di fatturato, di cui 64 legati all'export. I nostri brand sono presenti in almeno cento Paesi al mondo. Questo significa che c'è un mondo fuori che crede in noi, nel tessuto produttivo della nostra regione. Questo dato è uno strumento che utilizzeremo per i richiami che faremo ai governi». E a questo esecutivo cosa si chiede in particolare? «Abbiamo chiamato investimenti importanti — risponde — ma non possiamo fermarci. Con le esportazioni dobbiamo crescere. Per essere competitivi abbiamo bisogno di infrastrutture e situazioni certe. Il nostro Paese fa cambiamenti troppo rapidi, dobbiamo essere credibili». «La discontinuità con i governi nazionali c'è sempre stata storicamente - gli fa eco Vacchi - ma c'è stata

continuità con i governi delle amministrazioni locali». Ed è anche grazie a quelle che Vacchi chiama «politiche di supporto» che gli industriali hanno tenuto testa alla crisi. Ma i risultati positivi si devono molto, come rivendica l'ex presidente, al «lavoro di squadra» e all'unità di Confindustria. Si riferisce, in particolare, alle «filiere costruite», le quali, anche secondo Caiumi, per quanto in questi ultimi anni «abbiano perso dei pezzi» «devono restare sistemi produttivi aperti». Si riferisce, ancora, ai «2,5 milioni distribuiti alle imprese», fino all'impegno per «la formazione dei giovani» e alla «capacità di fare rete».

Tuttavia, malgrado gli sforzi, anche l'Emilia-Romagna sembra soccombere alla congiuntura negativa. Pure la locomotiva Emilia, insomma, frena. Caiumi, però, si dice «fiducioso»: «Siamo in attesa dei dati — riflette — ci sono luci e ombre. Ci sono settori che stanno avendo performance molto bene e continueranno a farlo e qualcuno che invece sta segnando un po' il passo. In questo momento sono prudente ma sono convinto che l'Emilia abbia delle possibilità distintive. Siamo in un territorio unico, lo dobbiamo sapere».

Se unità deve essere, inevitabile chiedersi se, dopo la fusione delle associazioni votata



dall'assemblea del 2014 — c'è posto anche per altre province, Reggio Emilia in testa. «L'integrazione è stato un passo notevole — riconosce il neo presidente — Quindi non ci poniamo limiti. Quanto Reggio Emilia deciderà che anche per loro sarà il momento, la porta è aperta».

Intanto l'associazione conta già 3200 associati, di cui il 69% sono industrie manifatturiere. Lo stesso imprenditore, classe 1963, è a capo di un gruppo, Voilap, che controlla il gruppo Emmegi e il gruppo Elumatec, ed è leader nella

progettazione e nella produzione di sistemi di lavorazione per alluminio. Il suo mandato alle redini di Confindustria Emilia Centro ha la durata di quattro anni. Con un primo, preciso obiettivo: «Comunicare al mondo chi siamo». Nel futuro di Vacchi, invece, resta la «sua» Ima. «che — confida lui — sta crescendo».

Luciana Cavina

luciana.cavina@rcs.it

Caiumi
Dobbiamo sempre cercare di collaborare con i governi, ma non faremo mai mancare le nostre sollecitazioni

Siamo l'espressione di un'unica smart industry, frutto dell'intelligenza di comunità. Rappresentiamo 109 miliardi di fatturato, di cui 64 legati all'export

Vacchi
La discontinuità con i governi nazionali c'è sempre stata storicamente, ma c'è stata continuità con i governi delle amministrazioni locali

La piazza sindacale

Il neo presidente assicura che di fronte a un invito dei sindacati non si tirerà indietro

Il futuro

Caiumi non ha escluso la possibilità di nuove fusioni, a partire da Reggio Emilia

L'associazione BO-MO-FE

Confindustria Emilia Area Centro nasce nel 2017 dalla fusione tra Unindustria Bologna, Unindustria Ferrara e Confindustria Modena: un'unica associazione in grado di dare maggiore rappresentanza a un territorio che ambisce a essere il primo polo manifatturiero italiano.

3

Mila
Le imprese associate a Confindustria Emilia Centro

171

Mila
I dipendenti delle imprese associate

Il passaggio di consegne Valter Caiumi (a sinistra) stringe la mano ad Alberto Vacchi che ieri gli ha lasciato la guida di Confindustria Emilia Centro



Peso:1-22%,2-62%,3-10%

«Ora bisogna esportare di più»

Confindustria Emilia, Caiumi presidente: «Questa è una terra unica»

Giuseppe Catapano

■ ZOLA PREDOSA (Bologna)

LASCIA il timone dopo otto anni, con una consapevolezza. «Siamo una parte importante del Paese e di questo dobbiamo essere orgogliosi». Alberto Vacchi chiude la sua esperienza alla guida di Confindustria Emilia – numero uno dal 2017, dopo essere stato al vertice di Unindustria Bologna dal 2011 – con gli applausi che hanno suggellato la sua relazione di fine mandato. Il suo successore sarà il modenese Valter Caiumi, 56 anni, presidente della Voilà holding, leader mondiale nella progettazione e produzione di sistemi di lavorazione per alluminio, eletto dall'assemblea degli industriali ieri a Zola Predosa, nel Bolognese, con oltre il 98% dei voti. I nuovi vicepresidenti dell'associazione che riunisce le imprese di Bologna, Modena e Ferrara – 3.200 aziende al 69% manifatturiere, 109 miliardi di euro di fatturato e 64 di export – sono Sonia Bonfiglioli (per Bologna) e Gian Luigi Zaina (per Ferrara).

CAIUMI parla di «passaggio di consegne veloce» tra lui e Vacchi – l'imprenditore modenese era già numero due di Confindustria Emilia – e di «obiettivi strategici

chiari» che caratterizzeranno il suo mandato, fino al 2023. «Tocchiamo oltre cento Paesi nel mondo – ragiona – e per questo parliamo spesso di export: esportiamo tanto, ma dobbiamo sicuramente fare di più. Allo stesso tempo, il Paese e il territorio possono crescere solo se ci saranno investitori esteri che credono nelle nostre potenzialità. Quindi dobbiamo fare di tutto per attrarli». Le ultime previsioni indicano un rallentamento della crescita anche in Emilia Romagna. Ma Caiumi non si mostra troppo preoccupato: «Siamo in attesa dei dati, ci sono luci e ombre. Alcuni settori stanno ancora performando molto bene e continueranno a farlo, altri stanno segnando un po' il passo. In questo momento sono prudente per fare una valutazione ma fiducioso, sono convinto che l'Emilia abbia delle ottime possibilità di crescita perché è un territorio unico».

UN TERRITORIO che per il nuovo presidente di Confindustria «dev'essere aperto e dotato di infrastrutture, abbiamo bisogno di situazioni certe sotto tutti i punti di vista. E dobbiamo comunicare in modo convergente». Caiumi tiene aperta la porta agli industriali di Reggio Emilia, che hanno scelto di non integrarsi con i 'cugi-

ni' dell'area centrale: «Prima o poi ci ritroveremo insieme, forse loro hanno solo bisogno di altro tempo per pensarci. Quando arriverà il momento giusto la porta si aprirà. Noi, con la fusione, abbiamo conquistato risultati importanti, a partire dal progetto filiera». L'imprenditore modenese non esclude di partecipare alla manifestazione nazionale del 1° maggio di Cgil, Cisl e Uil che, dopo 17 anni, si terrà a Bologna. «Se riceverò l'invito – dice – mi confronterò con i colleghi dell'associazione. Sicuramente non rifiuterò. Quando Vacchi è stato invitato – nel 2013, ndr – ha fatto bene ad andarci».

Intanto lo stesso Vacchi esclude qualsiasi ulteriore impegno in Confindustria: nel 2016 perse per un soffio la corsa alla presidenza nazionale, poi ottenuta da Vincenzo Boccia. «Una mia ricandidatura in futuro? Ipotesi da escludere. D'ora in poi penserò soltanto a Ima, la mia azienda».



Porte aperte

Con Reggio Emilia prima o poi ci ritroveremo: forse hanno solo bisogno di tempo per pensarci



AL VERTICE Valter Caiumi riceve il testimone da Alberto Vacchi



Peso: 49%

Confindustria, l'assist di Vacchi

L'intervista: «Dati buoni, con Caiumi si può crescere»

CATAPANO e PEDRINI

■ Alle pagine 6 e 7

«Noi in salute E ora penserò soltanto a Ima»

*Alberto Vacchi lascia la guida
di Confindustria a Valter Caiumi*

di GIUSEPPE CATAPANO

TERMINA la relazione di fine mandato e gli applausi sono scroscianti. In sala, a Palazzo Albergati, Zola Predosa, tutti si alzano in piedi.

Si chiude così, dopo otto anni, l'esperienza di Alberto Vacchi alla guida degli industriali: numero uno di Confindustria Emilia dal 2017, dopo essere stato al vertice di Unindustria Bologna dal 2011, lascia il timone dell'associazione che riunisce gli imprenditori di Bologna, Modena e Ferrara al modenese Valter Caiumi, 56 anni. Un'altra bolognese, Sonia Bonfiglioli, diventa vicepresidente insieme al ferrarese Gian Luigi Zaina.

«Siamo una parte importante del Paese – le parole di Vacchi – e di questo dobbiamo essere orgogliosi. Ci siamo avvicinati a Lombardia e collocati prima di Veneto e Piemonte, ma manteniamo pru-

denza. Io ho accettato l'incarico di presidente con molto scetticismo. Al tempo stesso, sono stato animato dalla voglia di fare qualcosa di concreto e positivo per il nostro territorio».

Come sta la Confindustria Emilia che ha appena lasciato a Caiumi?

«È in ottima salute, con ulteriori possibilità di crescita. Farla nascere è stata la scelta più corretta anche per fronteggiare una dinamica economica fuori dalle regole tradizionali».

Nella sua relazione ha spesso richiamato l'importanza del gioco di squadra di questi anni. Uniti si vince, dunque?

«In un mondo complicato come quello che stiamo vivendo, mettere insieme associazioni territoriali così forti può dare vantaggi. Rispondere con la logica delle filiere è un modo per riuscire a essere più competitivi sul mercato».

E come stanno Bologna e l'Emilia?

«Il territorio emiliano-romagno-

lo è in salute ha migliorato la sua posizione competitiva su scala internazionale. In Italia, siamo secondi solo alla Lombardia. Questo è un dato di grande soddisfazione».

La discontinuità tra i diversi Governi che si sono succeduti nel corso degli ultimi anni è un problema?

«È un problema storico dell'Italia, ma non del nostro contesto territoriale: se a livello nazionale la discontinuità si è sempre avvertita, fortunatamente in Emilia Romagna abbiamo potuto contare su una continuità che ha aiutato le imprese a compiere un balzo in avanti importante».

Ora cosa farà?

«Mi occuperò totalmente di Ima, c'è tantissimo da fare e ci sono diverse opportunità per continuare a crescere».

Nel 2016 si è candidato alla guida di Confindustria nazio-



nale, superato per un soffio da Vincenzo Boccia. Si ricandiderà in futuro?

«Assolutamente no. È un'ipotesi da escludere».

«BOLOGNAFIERE RIAPRA LA TRATTATIVA»

FILCAMS-CGIL, FISASCAT-CISL E USB HANNO INVIATO UNA LETTERA A BOLOGNAFIERE PER CHIEDERE DI RIAPRIRE LA TRATTATIVA SUGLI INCENTIVI ALL'ESODO. NON FIRMA SGB

FONDAZIONE DEL MONTE, ECCO I NUOVI BANDI

QUATTRO BANDI PER IL SOCIALE, LA RICERCA E LA CULTURA, PIÙ UNO PER FAVORIRE L'INTEGRAZIONE DEI MIGRANTI: LA FONDAZIONE DEL MONTE INVESTIRÀ 1,7 MILIONI DI EURO



IL NUOVO NUMERO UNO

«Dobbiamo esportare ancora di più e impegnarci per portare investitori esteri nel nostro territorio»



ASSEMBLEA Alberto Vacchi durante la relazione di fine mandato; a sinistra Sonia Bonfiglioli, sotto Valter Caiumi mentre riceve le congratulazioni di Luca Cordero di Montezemolo



Peso: 1-7%, 47-55%

Confindustria**Finisce l'era Vacchi
entra Caiumi
"Siamo orgogliosi
di questa terra"**

pagina IX

L'assemblea

Vacchi lascia a Caiumi la nuova Confindustria "Fieri di questa terra"

MARCO BETTAZZI

«Siamo in un territorio unico e lo dobbiamo sapere». Si apre all'insegna dell'orgoglio il mandato di Valter Caiumi, nuovo presidente di Confindustria Emilia, che da ieri ha preso il posto di Alberto Vacchi, leader di Ima, che dopo otto anni chiude il suo mandato rivendicando i risultati ottenuti e sottolineando che «siamo una parte importante del Paese e di questo dobbiamo essere assolutamente orgogliosi».

Caiumi, 56 anni di Carpi e presidente del gruppo Voilap, è stato eletto col 98% dei consensi dall'assemblea degli industriali, riunita ieri a Palazzo Albergati. Guiderà per quattro anni un'associazione che riunisce 3.200 imprese di Bologna, Modena e Ferrara con 109 miliardi di euro di giro d'affari e 64 miliardi di esportazioni. Il nuovo presidente non sembra preoccupato per le previsioni di crescita piatta della nostra economia («Ci sono luci e ombre, ma sono fiducioso che l'Emilia abbia la possibilità di distinguersi»), chiedendo però una

maggiore stabilità nella politica industriale. «Purtroppo il nostro Paese fa cambiamenti troppo rapidi, sia in un senso che nell'altro - sottolinea - noi abbiamo bisogno di essere credibili, prima di tutto per noi ma anche per i 100 Paesi con cui le nostre imprese collaborano tutti i giorni. La credibilità è la prima cosa che conta per il nostro futuro, gli impegni presi vanno rispettati». Insiste per questo più volte su un territorio che dev'essere «aperto» al mondo per attirare nuovi investimenti dall'estero: «Ce ne sono stati tanti, ma non ci possiamo accontentare». Chiede poi «la realizzazione delle infrastrutture» e lascia aperta la porta ai «cugini» di Reggio Emilia, che nel 2016 rifiutarono di entrare nella nuova associazione. «Se riterranno che verrà il momento giusto la porta è sempre aperta», spiega, così come rimane aperta per un eventuale invito dei sindacati sul palco del Primo maggio a Bologna: «Non lo rifiuterò». Ma con la giornata di ieri si chiude soprattutto l'era di Vacchi. Lui, assicura, non ritenterà la cor-

sa alla presidenza nazionale di Confindustria (nel 2016 venne superato di poco da Vincenzo Boccia) e si dedicherà «totalmente a Ima, perché ci sono tante opportunità di crescita». Nel suo ultimo discorso da presidente ha rimarcato uno dei problemi storici dell'Italia, la discontinuità fra i governi, ma ha anche rivendicato i risultati ottenuti con la fusione, una «scelta saggia» con cui l'associazione «ha superato le logiche corporative». «Solo uniti si vince», insiste. Ma ha anche ricordato la diversità del suo programma da quello del presidente Boccia, soprattutto sulle filiere e nel considerare superata la divisione padrone-lavoratore: «Qui ci sono sempre stati buoni rapporti». «Molti dei conflitti nelle relazioni industriali sono stati eterodiretti - ha detto - Abbiamo bisogno di una buona politica, qui ma soprattutto nel resto del Paese».

All'insegna dell'orgoglio emiliano il passaggio del testimone alla guida dell'associazione degli industriali



Peso: 1-2%, 9-30%

CONFINDUSTRIA EMILIA. I PROGETTI DEL NEOPRESIDENTE VALTER CAIUMI

«Modena deve attrarre più investimenti Porte ancora aperte per Reggio Emilia»

Ieri l'assemblea generale dell'associazione ha eletto l'imprenditore modenese quale successore di Alberto Vacchi

Serena Arbizzi

ZOLA PREDOSA. «Sono prudente, ma fiducioso. Rispetto alla crescita, siamo in attesa dei dati, ma questo è un territorio unico e ci sono settori che stanno registrando ottime performance. È fondamentale attrarre investimenti esteri qui. E per Confindustria Emilia, ora la fusione è tra Modena, Bologna e Ferrara, ma la porta rimane aperta anche a Reggio».

Queste le prime dichiarazioni dell'imprenditore carpigiano Valter Caiumi, 56 anni, sposato, tre figli, alla guida del gruppo Voilàp, che controlla Emmegi ed Elumattec, dopo l'elezione a nuovo presidente di Confindustria Emilia, con il 98% dei consensi. La proclamazione di Caiumi è avvenuta nel tardo pomeriggio di ieri, a Palazzo Albergati, a Zola Predosa nel Bolognese, nel corso dell'assemblea generale dell'associazione alla quale fanno capo 3.200 imprese - di cui 800 modenesi - che producono

109 miliardi di fatturato, 64 miliardi di export e per il 69% sono manifatturieri.

Caiumi succede ad Alberto Vacchi. Durante il discorso conclusivo il numero uno di Ima ha riassunto i punti salienti del suo mandato, ricordando successi, ma anche difficoltà, e ha messo in risalto il divario tra pubblico e privato. Al termine è stato salutato da una standing ovation del pubblico, tra il quale erano presenti anche Luca Cordero di Montezemolo e il presidente della Regione Stefano Bonaccini.

«Non correrò di nuovo per la presidenza nazionale», ha rivelato Vacchi al termine, ribadendo la necessità di un impegno per la formazione dei giovani, l'importanza della filiera e che «uniti si vince, dispersi si rischia molto, se non si è attrezzati per l'internazionalizzazione. Nessuno credeva che avremmo potuto metterci insieme e invece abbiamo creato un sistema più grande senza cancellare le nostre identità», parlando di Confindustria Emilia.

Ed è proprio l'export una delle parole chiave utilizzate

con più frequenza da Valter Caiumi. «Il passaggio di testimone con Vacchi è stato in grande velocità, avendo lavorato insieme - afferma il nuovo presidente - Tra le mie linee guida c'è di certo il potenziamento dei canali di passaggio per l'export. Come associazione tocchiamo oltre 100 Paesi. La sfida è cercare di fare arrivare gli investitori esteri sul nostro territorio. Questo sarà un segnale distintivo che il mondo crede in noi. Abbiamo il dovere di collaborare con i governi in carica. Servono infrastrutture, situazioni certe, una comunicazione convergente verso e tra gli associati. Serve valorizzare le grandi capacità del territorio e il dialogo nel sistema Emilia, per un'intelligenza di comunità con un piano che coinvolga sindacati, sindaci, banche, università, Confindustria nei suoi livelli di rappresentanza, scuola. Serve un comportamento attento all'ambiente: dobbiamo essere portatori di un progetto su tutte le filiere», sottolinea Caiumi, ricordando anche l'importanza della «formazione continua dei nostri

lavoratori». Riguardo al tessile, uno dei settori che più hanno sofferto per la crisi, Caiumi ha evidenziato come «in questo terremoto economico siano stati persi pezzi di filiera» e come serva una visione chiara e nitida.

Tra le altre linee guida, la ricerca collaborativa. «L'Europa e la comunità europea devono essere per noi punto di riferimento, per le risorse a disposizione, ma anche per essere riconoscibili come partner qualificati per progetti e iniziative», aggiunge il neo presidente. Infine, l'autorevolezza unica: «Le nostre 20 filiere - conclude il presidente - riflettono la quasi totalità delle produzioni possibili nel mondo. In quale altro perimetro di poche decine di chilometri trovate questo? In nessuno». —

«Le nostre 20 filiere riflettono quasi tutte le produzioni mondiali: è una realtà unica»



Peso: 53%



Le elezioni

LA TRIPLA SFIDA DEL VOTO

di **Giovanni De Plato**

La sinistra e la destra sono chiamate in questo anno in Emilia-Romagna a misurarsi sulle elezioni di alcuni Comuni e su quelle europee e regionali. Il primo turno delle amministrative si terrà il 26 maggio, data anche delle elezioni europee, mentre si voterà per la Regione in autunno. Non sarà solo una competizione a due, tra Lega e Pd. C'è anche il movimento né di destra né di sinistra, sempre più in versione ridotta. Le Cinque stelle sono in fase calante e potrebbero non costituire tendenzialmente il terzo incomodo.

Di certo la gara sarà tra sovranisti da una parte e riformisti e progressisti dall'altra. La sottosegretaria leghista Lucia Bergonzoni non perde occasione per alzare la voce contro l'attuale establishment dei Comuni e della Regione. Il passante sta diventando il carroccio con cui vuole dare l'assalto alla presa del potere prima nei Comuni e poi della Regione. Pur d'insediarsi nel Palazzo di via Aldo Moro la Lega è decisa a tutto, anche a sdoganare Casapound e Forza Nuova. Organizzazioni di estrema destra che invece di essere legalmente sciolte, vengono lasciate politicamente libere di richiamarsi al fascismo. I grillini sono costretti a subire lo strapotere leghista e s'illudono di poter bloccare il travaso dei consensi verso la destra. Sono fiduciosi di poter recuperare gli elettori disillusi a partire dalle loro europee. Peccato che avvengano tra sconosciuti e nel gran mistero della macchina selezionatrice di Rousseau.

continua a pagina 9

Per le Europee hanno scelto al primo turno dieci candidati, di cui solo alcuni entreranno in lista dopo essersi sottoposti alla seconda selezione, che non si sa quando e come avverrà. Se a destra i candidati sono in via di piazzamento, a sinistra sembra che i giochi siano fatti, almeno per i capilista delle comunali e delle europee. Il Pd ha fatto circolare i nomi di chi dovrà rappresentare il centrosinistra con la speranza di fermare la caduta libera e di risalire in parte la china. A guardare l'insieme del quadro politico si potrebbe dire che è così mosso e incerto da far prevedere che dopo il voto europeo lo scenario delle alleanze di governo potrebbe essere del tutto inedito. In Emilia-Romagna la sfida è molto ardua. Il voto accorpato del 26 maggio farà capire se il centrosinistra «allargato» sarà in grado di fermare l'ascesa dei sovranisti e dell'ultra destra. Sarà una competizione difficile, per vincerla l'alleanza dei democratici e dei progressisti dovrebbe presentare un programma sintetico e credibile. Si tratta di convincere gli elettori su «come» si riforma il governo dell'UE e di precisare come l'UE riformata può permettere alle comunità locali di competere nella globalizzazione sulla spinta di uno sviluppo economico eco sostenibile in territori senza confini e aperti alla convivenza.

Giovanni De Plato

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Verso il voto

La politica si fa donna in vista delle Europee

Per il Pd Gualmini e Puglisi, per FI Giorgetti e Castaldini
E con gli Azzurri corre Irene Pivetti al posto di Elisabetta Gardini

ELEONORA CAPELLI

Dopo le polemiche che hanno accompagnato le ultime elezioni politiche, che hanno assegnato uno spazio molto marginale alle donne, per le europee la musica è, o sembra, cambiata. Da Bologna e da tutta la regione arriva una vera e propria "carica" di aspiranti europarlamentari, con una valorizzazione "bipartisan" delle candidature femminili. Nelle liste di Forza Italia, ad esempio, le candidature di politiche bolognesi rappresentano la metà della pattuglia femminile della circoscrizione Nord Est. Il capolista sarà Silvio Berlusconi, mentre in questa circoscrizione sarà candidata anche Irene Pivetti, ex presidente della Camera dopo essere stata eletta con il Carroccio, adesso passata con gli azzurri. Dopo l'addio di Elisabetta Gardini, eletta alle ultime europee in questa circoscrizione, che ieri ha annunciato: «Lascio il partito, la volontà di pochi impone un'agonia senza fine ai più», si riaprono i giochi per le altre candidate. Da Bologna corre Ilaria Giorgetti, ex presidente del quartiere Santo Stefano, che dopo essere stata sconfitta alle ultime amministrative aveva anche lasciato il consiglio di quartiere nel 2017. Una figura conosciuta in città, ma che si trova di fronte la concorrenza agguerrita di Valentina Castaldini. Già portavoce nazionale del partito di Angelino Alfano, Castaldini è stata per due mandati consigliera comunale a Bologna. Da sempre vicina all'area politica di Maurizio Lupi, Castaldini ha la forza della mobilitazione organizzata dei gruppi nell'orbita di Comunione e Liberazione. Per raccogliere preferenze, non è poco. Da Bologna arriva anche la candidatura di Paola Girolami, professionista già coordinatrice del dipartimento legato al fisco. Infine c'è spazio anche per una candidatura maschile, quella di Alfredo Posteraro, presidente

Le protagoniste



Elisabetta Gualmini

La vicepresidente in corsa
Politologa "prestata" alla politica presenta oggi la sua candidatura alla Golinelli alle 18 insieme a Carlo Calenda



Ilaria Giorgetti

Dal Santo Stefano all'Europa
L'ex presidente di quartiere è nelle liste di Forza Italia per il 26 maggio, con altre donne come Irene Pivetti

dell'ordine degli agronomi. La massiccia presenza di candidature femminili potrebbe far insorgere il malizioso dubbio, secondo logiche

Nel Movimento 5 Stelle la capolista è la giornalista Sabrina Pignedoli. E la Lega punta sulla Basso

Valentina Castaldini

Da Alfano a Forza Italia
Già portavoce nazionale di Ncd, l'ex consigliera comunale bolognese corre per gli azzurri con i voti di Ci



Sabrina Pignedoli

Cronista antimafia per M5S
I "grillini" hanno puntato su capolista donne, per il Nord Est tocca alla giornalista de Il Resto del Carlino che ha seguito il processo Aemilia



politiche ormai superate, che i forzisti non prevedano di eleggere molti europarlamentari in questa tornata elettorale. Anche per l'apparentamento con Svp che una volta chiusa l'esperienza col Pd, ha trovato una sponda in Forza Italia. L'ha spiegato bene la stessa Gardini qualche tempo fa: «Con gli attuali sondaggi rischiamo di ottenere un solo seggio nel Nord Est per regalarlo a loro». Ma alle elezioni può

succedere di tutto, soprattutto quando ci sono le preferenze. C'è anche una ragione "tecnica" nel fiorire di tante candidature femminili, perché la legge elettorale per le europee prevede che si possano esprimere più preferenze, fino a tre, ma queste devono essere di genere diverso. Altrimenti la seconda e la terza non vengono contate. «Io credo che il motivo stia anche nel fatto che questa è una stagione di nuovo protagonismo femminile in politica - spiega Roberta Mori, consigliera regionale di Reggio Emilia, candidata nel Pd - io nelle piazze vedo scendere soprattutto le donne e credo che il partito abbia fiducia nella nostra capacità di intercettare questa vivacità». La candidatura di Francesca Puglisi, ex parlamentare, rappresenta in qualche modo la risposta al movimento Towanda nato nel Pd proprio dopo le politiche, per chiedere più attenzione alla componente femminile. Il Pd schiera nella circoscrizione del Nord Est più donne che uomini (8 su 15), anche se come capolista è stato scelto Carlo Calenda, che oggi alle 18 lancerà la sua campagna elettorale alle 18 all'Opificio Golinelli con Elisabetta Gualmini. Anche nel Movimento 5 Stelle le donne sono in primo piano. Luigi Di Maio oggi presenterà i candidati e per il Nord Est capolista la giornalista de Il Resto del Carlino di Reggio Emilia Sabrina Pignedoli, che ha seguito il processo Aemilia sulle infiltrazioni mafiose in regione e sul tema ha scritto anche un libro. Per Bologna però l'unico candidato è un uomo, l'avvocato Salvatore Lantino. Infine non ha ancora chiuso la partita la Lega Nord, il partito che più degli altri punta alle elezioni del prossimo 26 maggio per imporre la propria espansione, finora descritta dai sondaggi. Matteo Salvini sarà capolista, mentre finora in città è emersa la candidatura dell'avvocata Alessandra Basso. Ma i giochi restano aperti nel Carroccio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I NODI DELL'ECONOMIA

CAMBIO AL TIMONE

L'ASSEMBLEA DI CONFINDUSTRIA EMILIA HA ELETTO PRESIDENTE VALTER CAIUMI
SONIA BONFIGLIOLI SARÀ VICEPRESIDENTE

I DATI DELLA CAMERA DI COMMERCIO

Il manifatturiero traina la crescita

Il presidente Veronesi: «Qui abbiamo fiducia nel futuro»

C'È SEMPRE la manifattura, con una propensione all'export in particolare nel settore metalmeccanico, dietro a un 2018 sostanzialmente positivo per l'industria bolognese, anche se su altri fronti si inizia ad avvertire qualche scricchiolio. È il quadro di un sistema che tiene ancora, nonostante l'apice della ripresa sembri ormai alle spalle, quello dipinto dai numeri raccolti dalla Camera di Commercio, con il buon +2% anno su anno del fatturato del comparto manifatturiero a cui fa da specchio però un ultimo trimestre a crescita zero. Le luci, magari più fioche di ieri ma comunque presenti, vengono dal +3,2% delle vendite oltreconfine, da ordinativi che hanno fatto segnare +0,7% e da una produzione aumentata dello 0,9% rispetto alla fine del 2017, oltre che da un'industria metalmeccanica che cresce fra il 2% e il 3% ed esporta il 4% in più di dodici

mesi fa e da un packaging che, al netto di ordini esteri in calo negli scorsi sei mesi, si è comunque attestato sul +3,7% di fatturato. Ed è proprio a questi segnali confortanti, oltre che alle recenti revisioni al rialzo delle previsioni regionali di crescita per il 2019, che si riferisce il numero uno di Palazzo della Mercanzia, Valerio Veronesi, quando parla di «una fiducia nel futuro che qui esiste ancora e che, se stimolata da buone politiche economiche, resta il nodo sul quale costruire una nuova stagione di crescita».

UN OTTIMISMO che dovrà servire a rilanciare un artigianato e un comparto alimentare che hanno perso più di un punto percentuale su produzione, fatturato e ordinativi, benché quest'ultimo abbia esportato il 3,1% in più rispetto al 2017. Accanto al +1,4% delle costruzioni, poi, non hanno incantato le prestazioni della cooperazione (1,5% di produzione, -0,5%

di fatturato e -0,2% di ordini) e quelle di un commercio al dettaglio zavorrato dal -2,6% dei beni non alimentari, mentre sono rimasti stabili i servizi (+0,2% per volume di affari) e la ristorazione (-0,3%); bene anche le strutture ricettive (+1,9%) e agenzie di viaggio (+2,7%). Se, infine, si analizza il tasso di natalità delle 95.387 imprese bolognesi (+0,08%), si nota un certo immobilismo, con il rallentamento delle chiusure (5.359 cessazioni nel 2018 contro le 6.459 del 2009) bilanciato, in negativo, da iscrizioni nei registri ancora lontane dal livello annuo medio di dieci anni fa (5.437 a fronte delle 6.285 del 2008, per un saldo che recita -850). Rallegra, però, il fatto che una nuova impresa su quattro sia a conduzione giovanile (1.389 nel 2018), mentre 19.831 sono le aziende in mano a donne (più di un quinto del totale) e il 12% quelle gestite da stranieri.

Lorenzo Pedrini
© RIPRODUZIONE RISERVATA

I NUMERI

+2%

FATTURATO

È l'incremento totale del settore manifatturiero nel 2018 rispetto al 2017. L'ultimo trimestre dell'anno, però, è stato a crescita zero

+3,2%

EXPORT

Aumentano le vendite fuori dall'Italia. Gli ordinativi hanno fatto segnare un +0,7% e la produzione è aumentata dello 0,9%

+2,5%

METALMECCANICA

Del settore metalmeccanico. In particolare, l'industria di questo comparto esporta il 4% in più di dodici mesi prima

+3,7%

PACKAGING

Il settore del packaging, al netto di ordini esteri in calo negli scorsi sei mesi, si è comunque attestato sul +3,7% di fatturato

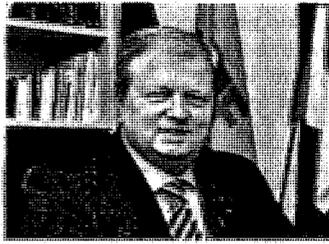


PMI CONVEGNO SUL FONDO DI GARANZIA. E IL DECRETO CRESCITA ELIMINA L'AUTONOMIA SUI FINANZIAMENTI

Confidi, a rischio dieci milioni dalla Regione

Riccardo Rimondi
* BOLOGNA

DIECI milioni di finanziamenti della Regione Emilia-Romagna nel limbo, mentre le Marche temono per il credito alle piccolissime imprese. In attesa che arrivi in Gazzetta Ufficiale, il decreto crescita fa discutere: sotto la lente c'è la parte che di fatto abolisce la lettera 'r' del decreto Bassanini del 1998, che oggi obbliga - nelle Regioni che la applicano - le imprese a rivolgersi ai confidi per finanziamenti di importo limitato (nelle Marche il limite è 150mila euro). Il tema è emerso ieri, a Bologna, nella Terza Torre della Regione, all'interno di un convegno sull'accesso al credito: punti principali, la riforma del fondo di garanzia per le pmi e la sezione speciale re-



gionale del fondo di garanzia, frutto di accordi tra Regione, Mise e Mef e divenuta operativa proprio ieri. La disciplina, in vigore da marzo, vuole ampliare la platea dei beneficiari (tasso di esclusione dal 25% all'8%), uniformare l'importo massimo garantito a 2,5 milioni e instaurare un sistema di valutazione automatica per l'accesso alla garanzia. Hanno partecipato il presidente di Confidi in Rete Emi-

lia-Romagna Alberto Rodeghiero (nella foto), il presidente di Unioncamere regionale Alberto Zambianchi, l'assessora regionale alle Attività produttive Palma Costi, il responsabile Area Sviluppo Mediocredito centrale Gian Paolo Pavia, il dirigente del Servizio sviluppo Strumenti finanziari della Regione Marco Borioni e il dg dell'assessorato all'Agricoltura Valtiero Mazzotti.

OLTRE a questi temi, sono emerse le criticità sulla lettera 'r'. L'Emilia-Romagna aveva destinato al Fondo industria artigianato 10 milioni 'spalmati' su tre anni in vista dell'applicazione, anche qui, del meccanismo previsto dal di Bassanini. L'idea è facilitare l'accesso al credito, a tassi più convenienti, anche alle piccolissime aziende (la maggioranza) del territorio. Ma il

28 marzo la Conferenza unificata ha sospeso l'esame della richiesta di delibera. Poi, la notizia che nel di crescita è prevista l'eliminazione della lettera 'r'. Perplesso sulla misura Borioni: «Si cerca di abrogare per decreto una norma di vent'anni fa. Le Regioni stanno cercando di far sentire la loro voce, se la cosa non si farà ne prenderemo atto e destineremo quei fondi a un migliore impiego». Dal canto suo Rodeghiero ricorda come Asso 112, di cui è vice presidente, abbia chiesto 18 mesi di tempo per monitorare con cognizione di causa l'opportunità o meno di questa misura. I relatori ipotizzano anche l'incostituzionalità della mossa del governo. Intanto l'assessora marchigiana Manuela Bora ha chiesto a nome di tutte le Regioni un confronto urgente su questo punto. La partita non è finita.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Sussurri & Grida

L'Emilia Romagna con Cdp nel turismo

Regione Emilia-Romagna e Cassa depositi hanno sottoscritto un accordo finalizzato ad attivare interventi di ristrutturazione delle strutture turistiche da Piacenza a Rimini per 150 milioni. L'accordo istituisce il Fondo regionale "EuReCa Turismo" per facilitare l'erogazione di finanziamenti alle imprese.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 3%



CASALECCHIO INAUGURATO IL NUOVO HUB

Tecnologia e industria 4.0 Dove nasce la fabbrica futura

— CASALECCHIO —

È NATO ieri a Casalecchio il 'Phygital hub' di Gellify, uno spazio di 250 metri quadrati dove toccare con mano le tecnologie dell'industria 4.0, attraverso casi concreti di fabbrica intelligente. Nel cuore industriale della città, dodici isole tecnologiche hanno consentito, a grandi aziende e piccole startup emergenti che vogliono accelerare la trasformazione digitale, di sperimentare soluzioni di robotica avanzata e interazioni uomo-macchina. Tra i casi d'uso presenti, quelli dei partner tecnologici di Gellify, quali, Cisco, Comau, Microsoft, Ibm e Ansys. Accenture Italia è, invece, main partner del pro-

getto, sostenuto anche da Electrolux, Politecnico di Milano e Università di Bologna.

IL PHYGITAL HUB sarà, infatti, un luogo d'incontro tra i player dell'ecosistema di Gellify, piattaforma di innovazione *business to business* che connette startup digitali e aziende tradizionali le quali, insieme, possono contaminarsi dando vita a innovazioni dirompenti. «Di fronte alla trasformazione digitale in corso, non possiamo dimenticarci della componente fisica, ossia il vero campo di applicazione delle tecnologie in un contesto manifatturiero complesso», afferma Lucia Chierchia (nella foto), Managing Partner di Gellify.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CASALECCHIO e Valsamoggia

Colonnine rotte e aperte: così i furbetti rubano l'elettricità dei mercati

Casalecchio nelle piazze di Croce e San Biagio

TECNOLOGIA E INDUSTRIA 4.0
Dove nasce la fabbrica futura

OPENDAY
CAREDDENT
BOLOGNA

CAREDDENT

Casalecchio

Nasce il Phygital hub Gellify l'acceleratore del mondo digitale

Lo spazio
dodici isole
tecnologiche
sono a
disposizione
delle aziende in
un'area di 250
metri quadri



Uno spazio di 250 metri quadrati dove conoscere e toccare con mano le tecnologie dell'industria 4.0 attraverso casi concreti di fabbrica intelligente sviluppati da aziende consolidate e startup. È il Phygital hub di Gellify, dove si integra fisico e virtuale, inaugurato oggi a Casalecchio. Attraverso dodici isole tecnologiche, le aziende che vogliono accelerare la trasformazione digitale possono sperimentare soluzioni di robotica avanzata, interazioni uomo-macchina e conoscere le applicazioni innovative di grandi aziende e piccole start-up emergenti. Tra i casi d'uso ci sono quelli dei partner tecnologici di Gellify, quali, Cisco, Comau, Microsoft, IBM e Ansys, mentre, Accenture Italia è

main partner del progetto, sostenuto anche da Electrolux, Politecnico di Milano e Alma Mater. «Di fronte alla trasformazione digitale, non possiamo dimenticarci della componente fisica, ossia il vero campo di applicazione in un contesto manifatturiero complesso», afferma Lucia Chierchia, manager di Gellify. L'Hub sarà un luogo d'incontro tra i player dell'ecosistema di Gellify, piattaforma di innovazione B2b che connette startup software digital e aziende tradizionali. «Gli ecosistemi valorizzano le rispettive competenze e promuovere un proficuo scambio di esperienze per modelli di business evoluti», sostiene Marco Morchio, Accenture Strategy Lead per l'Italia. © RIPRODUZIONE RISERVATA



L'INIZIATIVA IN CARCERE**La Faac pronta a entrare nell'Officina dei detenuti**a pagina 3 **Corneo****L'ALTRA FACCIA DEL LAVORO IN CARCERE**

L'Officina Dozza cresce Zuppi porta in dote la Faac

La Faac diventerà (a giorni) la quarta azienda che varcherà fisicamente la soglia del carcere della Dozza, per affiancarsi a Marchesini Group, Gd e Ima, i tre colossi dell'industria bolognese che, nel 2012, da concorrenti sono diventati soci, dando vita a Fid, Fare Impresa Dozza. Un'officina meccanica con 37 dipendenti che sta diventando un'occasione di riscatto per i detenuti del carcere. Ieri a dare la sua benedizione all'officina, ai detenuti-operai, ai tutor che li affiancano e all'ingresso della Faac nell'operazione (avvenuto formalmente un mese fa), è arrivato monsignor Matteo Zuppi. Che dopo la messa per i detenuti è andato a vedere di persona gli spazi dove attorno a Pasqua porterà uomini, macchinari e competenze anche la «sua» Faac.

«Dei 37 dipendenti di Fid — ha detto Maurizio Marche-

sini, presidente di Marchesini Group — 24 sono usciti per fine pena o in misure alternative. È un numero che ci consente una valutazione sociale e professionale. Circa la metà lavora in aziende dell'indotto delle tre case madri con risultati professionali buoni, anche ottimi, visto che alcuni ragazzi sono già in grado di operare anche in trasferta. Altri ex dipendenti hanno seguito percorsi lavorativi diversi o inserimenti in comunità e purtroppo tre sono tornati in carcere, una cosa dolorosa per noi, ma si tratta del 12-13% di reiterazione contro il 60% della media italiana». Insomma, la piccola impresa della Dozza, dove la formazione la fanno le Aldini-Valeriani, è uno sguardo verso il futuro.

«Ma resta per i ragazzi, quando escono — spiega Marchesini — il problema della casa». Tema che ha po-

sto personalmente anche Valerio Monteventi, ex consigliere comunale «rosso» e oggi tutor nell'officina, a Zuppi, chiedendo un supporto della Curia. «Si tratta di trovare un alloggio a 4/5 persone l'anno — spiega Monteventi — a cui nessuno vuole fare un contratto. Solo così si dà agli ex detenuti una prospettiva di futuro». «Di questa cosa dobbiamo occuparci noi con Antoniano e Caritas», si è preso l'impegno l'arcivescovo. Che alla platea degli invitati di ieri, tra cui l'ideatore del progetto, il professor Italo Minguzzi, e l'ex segretario Fiom e consigliere comunale e poi regionale Gian Guido Naldi, che quell'idea la tradusse in pratica anni fa una volta rientrato a lavorare in Gd, ha detto: «Qui si gioca la sicurezza, questa è la vera sicurezza». Ovvero: dare un futuro certo a chi sta provando ad avere una secon-

da possibilità. «I detenuti vedono già un pezzo di futuro qui», ha detto Zuppi. E questo perché, ha confermato la direttrice del carcere, Claudia Clementi, «questo è un lavoro vero. Un'ampia percentuale di chi ha lavorato in Fid, ha poi trovato un'occupazione anche fuori e questo è l'obiettivo per cui lavoriamo ogni giorno».

Quando Isham, uno degli operai di Fid, prende la parola per leggere la sua lettera, l'emozione nell'officina è palpabile. Parla di sogni, di futuro, di gratitudine verso i tutor. «In questa officina — racconta a Zuppi e a Marchesini — convivono persone di nazionalità e religioni diverse, ci rispettiamo. Stiamo imparando a usare testa e mani in un altro modo. E io sogno, un giorno, di diventare un tutor come i nostri tutor, che ci insegnano la vita oltre la meccanica».

Daniela Corneo
daniela.corneo@rcs.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il progetto

● Si chiama Fid (Fare Impresa alla Dozza) ed è l'officina meccanica aperta nel 2012 dentro il carcere bolognese grazie all'impegno di Marchesini Group, Ima e Gd per dare lavoro (e possibilmente un futuro) ai detenuti



Parma 2020 I progetti per le imprese: incontro all'Upi

■ In Parma Capitale italiana della Cultura 2020 anche le imprese potranno essere protagoniste aderendo a progetti pensati per loro e inseriti nel dossier di candidatura.

Grazie all'impegno dell'Unione Parmense degli Industriali e di «Parma, io ci sto!» sono stati definiti due tipi di progetti per le aziende: «Imprese Aperte» e «Imprese Creative Driven». Il primo prevede la possibilità di presentare le proprie linee produttive, la tradizione, l'innovazione, le collezioni d'arte e gli archivi e di aprirsi, in ge-

nerale, ad attività culturali coinvolgendo nuovi pubblici. Il progetto Imprese Creative Driven è invece un progetto pilota del Dossier Parma 2020, a cui è collegata l'apertura di una call per gli artisti, che ha lo scopo di promuovere l'incontro e la collaborazione fra il sistema industriale e quello culturale.

Le due tipologie di progetto saranno presentate in un incontro rivolto alle aziende associate Upi o «Parma, io ci sto!», che avrà luogo martedì alle 17 a Palazzo Soragna. Interverranno, oltre alla presidente dell'Upi Annalisa Sassi, l'Asses-

sore alla Cultura del Comune di Parma Michele Guerra e la coordinatrice del progetto Parma 2020 Francesca Velani.
Info: eventi@upi.pr.it.

I.C.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:7%



In Confindustria l'arte di sapere gestire le commesse

● Nell'industria 4.0 le turbolenze dei mercati, gli andamenti della borsa, dei prezzi delle materie prime, dello spread, e le esigenze sempre più personalizzate dei clienti di tutto il mondo, provocano effetti che si ripercuotono sui processi produttivi delle aziende, in tempi sempre più rapidi e stretti. Il "modus operandi" delle aziende è quindi cambiato: dalla programmazione della produzione di lungo periodo si è passati alla progettazione delle commesse. Possiamo quindi definire il project management come l'"arte" di saper gestire la commessa impiegando le risorse dell'azienda nel modo più flessibile ed efficiente, in un dato spazio di tempo. Se n'è parlato ieri in Confindustria, in occasione di un seminario particolarmente affollato, che ha dimostrato come l'interesse verso la materia sia molto

diffuso nelle aziende piacentine. «Siamo stati particolarmente lieti di aver organizzato questo riuscito seminario insieme ad Infor Piacenza e Value - spiega il direttore di Confindustria Piacenza, Cesare Betti -. Dal 2018 anche i bandi pubblici italiani richiedono la presenza di professionisti certificati secondo gli standard internazionali di project management». «Durante il seminario - spiega Giulio Drei, titolare di Infor Piacenza - abbiamo analizzato i benefici, le modalità e gli impatti organizzativi dell'avvio di una gestione dei progetti secondo i principali standard internazionali. Abbiamo anche approfondito l'evoluzione della professione del project manager nei prossimi anni. Come membri del Rict e partner di Confindustria e For.P.In., con i quali abbiamo av-

viato una proficua collaborazione, siamo stati molto felici di aver potuto dare il nostro contributo alle altre aziende associate».

«Il tema riveste un interesse notevole anche per i liberi professionisti - commenta Enrico Riccardi dell'Ordine Ingegneri di Piacenza - ed è per questo che abbiamo valutato che il seminario aveva i requisiti necessari per essere accreditato per i nostri iscritti». Sono inoltre intervenuti Matteo Agosti (For.P.In.); Franca Cantoni (docente di Organizzazione aziendale alla Cattolica); Edoardo Favari (senior consultant Value); Roberto Crotti (Jobs Spa). Il seminario è stato organizzato con il patrocinio del Rict di Confindustria ed è stato inoltre accreditato dal Project Manager Institute - Northern Italy Chapter. **red.eco**

**Affollato seminario sul
"project management"
insieme a Infor Piacenza**



Uno scorcio del pubblico



Peso:17%

DEPOSITO DI SAN POTITO E COTIGNOLA

Stoccaggio gas, il ministero: niente Via I Comuni e l'Unione insorgono

Da parte del dicastero guidato dal capo politico del Movimento cinque stelle giunge una dichiarazione che spiazza tanto gli ambientalisti quanto i militanti pentastellati

LUGO

«Nel deposito di gas di San Potito e Cotignola si rischia la sovrappressione. Può essere messo a rischio l'intero territorio, e non serve a nulla monitorare i microsismi, perché il sisma non è un fenomeno che fai tornare dietro con una manopola». Questo inquietante resoconto veniva fatto un anno fa dalla consigliera comunale e già candidata a sindaco a Cotignola del M5s (a nome del quale è anche capogruppo nell'Unione della Bassa Romagna), Ilaria Ricci Piccioni, ora nella segreteria del ministero dei Trasporti a guida di Danilo Toninelli.

Toni non meno preoccupati venivano dal consigliere dei pentastellati nel comune di Lugo, Domenico Coppola (coordinatore della Bassa Romagna per l'associazione "Amici di Beppe Gril-

lo"). Ora però proprio da Roma giunge una risposta ad un quesito posto da Edison Stoccaggio che non può che infiammare la campagna elettorale delle Amministrative.

Procedura non necessaria

Il ministero dello Sviluppo economico ha infatti dato un responso ufficiale all'azienda in merito alla richiesta dell'azienda di aumentare la pressione del giacimento del 20% per incrementarne la capacità di stoccaggio. Stando a quanto comunicato dal ministero, non sarà necessaria la procedura di Valutazione di impatto ambientale, richiesta espressamente dai Comuni interessati dal giacimento (Bagnacavallo, Cotignola, Lugo) e dall'Unione dei Comuni della Bassa Romagna.

Da parte del dicastero guidato dal capo politico del Movimento

cinque stelle viene pertanto un'espressione che spiazza tanto gli ambientalisti quanto i militanti pentastellati.

Contrarietà dall'Unione

A esprimersi con molte riserve è l'Unione della Bassa Romagna, i cui tecnici non sono stati convinti dalla soluzione progettuale nemmeno dopo le integrazioni presentate da Edison, «in quanto - si legge in una nota diramata dallo stesso Ente - le prove stesse non rispecchiano le condizioni naturali di equilibrio del giacimento. È per questo che le amministrazioni interessate e l'Unione dei Comuni della Bassa Romagna esprimono contrarietà all'esclusione dalla Via delle prove in sovrappressione in quanto non previste dalle autorizzazioni di esercizio attuali che invece sono state valutate all'interno di una Via».



Sondaggi per l'estrazione del gas

**LE REAZIONI****Zoppas: «Danno agli imprenditori veneti onesti»**

VENEZIA I «soldi in nero» dell'imprenditoria veneta malata che veleggiavano nei paradisi fiscali. Danno d'immagine per il presidente di Confindustria Matteo Zoppas: «Così si lede il lavoro degli imprenditori onesti». Duro anche il sindacato: «Economia illegale che fa male al modello Veneto». a pagina 5 **Spadaccino**

Zoppas: «Così viene leso il lavoro degli imprenditori che rispettano le regole»

Il sindacato: «Economia illegale, modello Veneto a rischio»

VENEZIA Grossi calibri dell'imprenditoria veneta che facevano veleggiare il loro «nero» verso paradisi fiscali con l'ausilio di commercialisti conniventi. Senza fare nomi (con cifre a corredo ci sono tutti nelle pagine precedenti) val la pena soffermarsi su questa parte della rete imprenditoriale nostrana che non fa certo un bel servizio al cosiddetto «modello Veneto». Il primo ad arrabbiarsi, non a caso, è il presidente regionale di Confindustria, Matteo Zoppas: «Rivolgo innanzitutto il mio plauso alla magistratura e alle Forze dell'ordine per l'impegno e il lavoro svolto nelle indagini. I risultati ottenuti da questa operazione rappresentano un forte segnale e un concreto messaggio anche per il passato, il presente e il futuro: prima o poi i nodi vengono al pettine, i comportamenti illeciti vengono a galla. Comportamenti che, oltre a costituire reato, minano la re-

putazione e ledono il lavoro di tutti quegli imprenditori che fanno del rispetto delle regole e della correttezza il principio base della propria attività».

Prende le distanze da questo modo di fare imprenditoria anche il presidente veneto di Confartigianato, Agostino Bonomo. «In questa vicenda - dice - noto con soddisfazione che di piccoli imprenditori non c'è traccia. Ciò non toglie che per l'ennesima volta è stato dimostrato, attraverso un'inchiesta della magistratura, che il Codice degli appalti va riformato».

Molto critico sull'operato degli imprenditori veneti «votati» all'evasione fiscale è anche il sindacato. «Uno degli aspetti più preoccupanti - dice Christian Ferrari, segretario regionale della Cgil - è il fattore di criticità strutturale del cosiddetto "modello Veneto". Qui siamo nel campo dell'illegalità economica che, aggiungo, è in ciclo espansivo

continuo. Questa illegalità economica, inoltre, diventa anche l'humus ideale per far attecchire da queste parti le infiltrazioni mafiose».

Gli fa eco Gianfranco Refosco, segretario veneto della Cisl. «Al netto del fatto che bisognerà aspettare per sapere l'esito dell'inchiesta, qui si profilano due situazioni sicuramente condannabili. La prima è l'evasione fiscale. La seconda, che è diretta conseguenza della prima, la volontà di non reinvestire le risorse nell'attività industriali, magari per creare nuovi posti di lavoro». Un attimo di pausa per poi Refosco conclude: «Io parlo anche da rappresentante sindacale di dipendenti e pensionati pubblici, che pagano le tasse fino all'ultimo



Peso: 1-3%, 5-52%



centesimo e di fronte a notizie come queste non possono che allargare le braccia e dire che c'è poco da commentare».

E la politica? Il sottosegretario alla Pubblica amministrazione, il grillino Mattia Fantinati, è tranchant: «Questi signori - dice - non possono essere chiamati imprenditori. Il loro giusto epiteto è "prenditori", nel senso che usano i soldi dell'evasione fiscale per arricchirsi ulteriormente, tra l'altro a scapito di chi invece opera con lealtà nel campo industriale e delle pic-

cole e medie imprese. L'evasione è un reato e chi ha sbagliato deve essere perseguito».

Sposta il tiro, ma non è meno categorico, il deputato del Pd Vincenzo D'Arienzo. «Purtroppo - dice - nella nostra economia certi fenomeni tipici legati all'evasione o al riciclaggio sono possibili perché ci sono fior fiore di professionisti, avvocati e commercialisti, che conoscono bene questi sistemi e li portano avanti. Io credo che su dieci imprenditori, almeno nove non sappiano come fare a ri-

ciclare il denaro. Vengono aiutato da questi professionisti, appunto, che formano quello che io chiamo "zona grigia", autentica anticamera dell'illegalità. Ecco, io chiedo che al pari dei politici anche questi professionisti vengano perseguiti e, una volta accertate le loro responsabilità, siano cacciati dagli ordini professionali».

Antonio Spadaccino

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Matteo Zoppas

Prima o poi i nodi vengono al pettine, i comportamenti illeciti vengono a galla

Agostino Bonomo

In questa vicenda noto con soddisfazione che di piccoli imprenditori non c'è traccia

Mattia Fantinati

Questi signori non possono essere chiamati imprenditori. Il loro giusto epiteto è "prenditori"

Christian Ferrari

L'illegalità economica diventa humus ideale per far attecchire le infiltrazioni mafiose

Il Pd

D'Arienzo attacca i professionisti: vanno cacciati



Beni sequestrati

Il commercialista padovano Paolo Venuti: a lui, la moglie e i colleghi Guido e Christian Penso sono stati sequestrati 12,3 milioni



Peso:1-3%,5-52%

I GIOVANI DI CONFINDUSTRIA**Rossi: «Servono misure shock, tagliare il cuneo ai lavoratori»**

«Bisogna ridurre il cuneo fiscale. È un modo per spingere i consumi e quindi il Pil mettendo più soldi in tasca alle persone. Per le imprese, i lavoratori costano sempre di più e a loro va sempre meno». **Alessio Rossi**, presidente dei Giovani imprenditori di **Confindustria**, insiste sulla

necessità di «misure shock, brusche» per rilanciare l'economia.

Nicoletta Picchio a pag. 4

GIOVANI IMPRENDITORI DI CONFINDUSTRIA**Rossi: «Servono subito misure shock, tagliare il cuneo ai lavoratori»**

«Quella del governo è un'inversione di marcia ma non è sufficiente»

Nicoletta Picchio

Dal nostro inviato
BRINDISI

«Quella del governo è un'inversione di marcia, un cambiamento positivo ma assolutamente non sufficiente. Cerchiamo comunque di vedere il bicchiere mezzo pieno: ci sono segnali verso le imprese, siamo passati dall'essere considerati imprenditori a persone che collaborano per la crescita del paese. Ora vedremo i contenuti dei provvedimenti». **Alessio Rossi**, presidente dei Giovani imprenditori, insiste sulla necessità di «misure shock, brusche» per rilanciare l'economia, le riforme strutturali sono necessarie, ma ora nell'immediato occorre una cura che abbia effetti rapidi. La priorità è il costo del lavoro: «Bisogna ridurre il cuneo fiscale, innanzitutto per i lavoratori, che è la fascia più debole, poi per le imprese. È un modo per dare una scossa all'economia, spingere i consumi e quindi il pil, mettendo più soldi in tasca alle persone. Per le imprese i lavoratori costano

sempre di più e a loro va sempre meno». Inoltre per ridurre la disoccupazione giovanile «è necessaria una decontribuzione totale per gli under 35 per i primi tre anni, una misura che deve essere strutturale, in modo che le aziende possano programmare. Lo diciamo qui dal Sud, dove c'è il tasso di disoccupazione più alto d'Europa. Approvata una misura del genere la disoccupazione scenderà».

Rossi ha riunito 700 giovani imprenditori in Puglia, a Borgo Egnazia, in provincia di Brindisi, per una nuova iniziativa: lo slogan è VOICI, Visioni, Orizzonti, Culture, Idee e si tratta di un confronto tra la platea e i principali direttori ed editorialisti della carta stampata, televisione e on line, sulle grandi tendenze politiche, economiche e sociali. «Volevamo confrontarci con la stampa su una visione del futuro, partendo dal Sud. Il Mezzogiorno è indietro, l'attenzione va riportata verso le zone meno facili del paese». L'evento dei Giovani rientra anche nella collaborazione con la campagna informativa del Parlamento europeo "stavolta voto" per sollecitare l'adesione alle elezioni Ue di fine maggio. «Stiamo portando questa iniziativa in tutti i nostri convegni, è importante specie per le giovani

generazioni andare a votare e scegliere persone competenti. I giovani non possono non interessarsi alle istituzioni e alla politica, devono costruire il proprio futuro», ha continuato Rossi, che questa mattina terrà a Borgo Egnazia il Consiglio centrale.

I temi economici saranno al centro della discussione, come lo sono stati ieri. Il governo ha varato il decreto crescita e il decreto sblocca cantieri: «Il "salvo intese" può significare tutto, bisogna vedere i contenuti e come saranno realizzati», ha detto Rossi, che giovedì mattina ha ascoltato il ministro dello Sviluppo, Luigi Di Maio, al Consiglio generale di **Confindustria**. «L'intervento è stato condivisibile, ed è stato condiviso da tutti gli imprenditori presenti. Bisogna vedere se alle parole seguiranno i fatti, che ad



Peso: 1-2%, 4-21%

oggi non ci sono ancora. Il governo si è reso conto che bisogna invertire la rotta, ma quello che è stato detto non è ancora sufficiente», ha detto Rossi. «Bisogna mettere al centro i giovani, il lavoro e la crescita, cosa che non è stata fatta con la legge di bilancio». Per Rossi è urgente lo sblocca cantieri: «Ma deve contenere il silenzio-

assenso oppure una data perentoria, a rispettare per far partire le opere, altrimenti non funziona, 60 giorni per prendere una decisione sono sufficienti».

572

PARTECIPAZIONI LOCALI CEDUTE

Procede a rilento la razionalizzazione delle partecipate locali avviata nel 2016. A dirlo il Pnr allegato al Def che sottolinea come al 30 settembre 2018, su 3.100 partecipazioni che gli enti locali hanno previsto di cedere a titolo oneroso, ne sono state alienate solo «572 (circa il 18%)» per un valore di «419 milioni».

L'INIZIATIVA DEI GIOVANI

Le richieste dei giovani imprenditori

In Puglia il leader degli industriali under 40 di **Confindustria**, **Alessio Rossi**, ha riunito 600 giovani imprenditori per confrontarsi "su una visione del futuro", coinvolgendo direttori di giornali e Tg

Le richieste

Riduzione del cuneo fiscale con il primo vantaggio che deve assolutamente andare ai lavoratori e solo dopo anche alle imprese; semplificazione e velocizzazione della burocrazia: aspettiamo di vedere lo sblocca-cantieri; e soprattutto: rimettere al centro giovani, lavoro, crescita e Tg

Il Consiglio in Puglia

Il presidente Alessio Rossi che ieri ha riunito in Puglia 700 giovani imprenditori



Peso:1-2%,4-21%

Pmi, il 2019 anno di sofferenza Gelata dopo cinque anni di crescita

CONFINDUSTRIA-CERVED

Oltre 120mila imprese del Centro-Nord che fatturano 750 miliardi

Per i ricercatori ricavi e valore aggiunto sono a rischio dimezzamento

Barbara Ganz

Ora che i dati mostrano una piena uscita dalla crisi grazie all'accelerazione del 2017 - seppure con ampie differenze regionali - diversi campanelli d'allarme si accendono per il 2018, con aspettative per il 2019-2020 di una frenata ancora più brusca.

La quarta edizione del Rapporto Pmi Centro-Nord, curato da **Confindustria** e Cerved, fa tappa a Bolzano e fotografa lo stato di salute e le prospettive a breve e medio termine delle Pmi di capitali (comprese tra 10 e 250 addetti) che operano nelle regioni più sviluppate del Paese. Un gruppo rappresentativo, fatto di oltre 122mila imprese (l'80% del totale delle imprese di capitali italiane di quelle dimensioni) di cui 51,7mila localizzate nel NordOvest, oltre 39mila nel NordEst e circa 32mila nelle regioni del Centro. Con oltre 750 miliardi di euro di fatturato, circa 3,3 milioni di occupati e 180 miliardi di valore aggiunto, valgono oltre il 10% del Pil italiano.

Dopo un decennio, il sistema Pmi del Centro Nord è tornato numericamente ai livelli pre crisi: in particolare NordOvest e NordEst hanno ormai recuperato il numero di imprese attive prima del 2007 e il Centro è ormai vicino a quella simbolica soglia. Al re-

cupero ha contribuito una natalità d'impresa che si è rafforzata a partire dal 2013 e che ha visto nascere, nel 2017, 62mila nuove imprese nel Centro-Nord, in gran parte micro imprese da 1 a 9 addetti.

Anche nel 2017, e per il quinto anno consecutivo, i ricavi delle Pmi del CentroNord sono in crescita, facendo registrare i tassi più sostenuti dell'ultimo decennio. Allo stesso modo, il valore aggiunto segna l'incremento maggiore degli ultimi 10 anni: gli andamenti sono particolarmente brillanti nelle regioni del NordEst (+5,1%). Migliora anche la redditività

lorda: ancora il NordEst si conferma l'area più dinamica (Mol + 4,6% nel 2017), mentre più contenuta è la crescita dei margini nelle regioni del Centro (+2,2%). In rapporto al fatturato, gli utili tornano oltre i livelli pre crisi grazie soprattutto al minor peso degli oneri finanziari che continuano a ridurre il proprio peso sui margini delle Pmi, al minimo degli ultimi dieci anni. Debito più sostenibile significa anche migliore affidabilità creditizia: nel 2018 le Pmi sicure o solvibili sono oltre il 70% nel Nord e poco meno del 60% al Centro.

I risultati delle Pmi industriali sono particolarmente lusinghieri e il solo numero torna a crescere in maniera decisa, in particolare al Centro (+10,7%). Il ripopolamento della manifattura è coinciso con un andamento dei conti economici anche migliore di quelli del resto delle Pmi. Crescono anche i margini e migliora anche la solidità finanziaria delle Pmi industriali, con debiti dimezzati rispetto al periodo pre crisi (anche grazie ad una robusta patrimonializzazione) e la loro affidabilità (soprattutto al Nord).

Il Rapporto spiega che «pure in un

contesto di generalizzato miglioramento dei conti economici e della sostenibilità finanziaria, le differenze regionali si mantengono significative. La Lombardia si conferma la regione con i numeri assoluti più consistenti, mentre Trentino-Alto Adige, Piemonte, Emilia Romagna e Veneto si segnalano come le regioni con le migliori performance di medio periodo». Il futuro è però un'incognita: le stime sull'andamento dei principali indicatori di bilancio per il 2018 confermano la frenata - in tutte le aree monitorate - di crescita del fatturato, valore aggiunto, del Mol. «Tale frenata - precisano i ricercatori - rischia peraltro di non essere breve». Secondo le previsioni di **Confindustria** e Cerved, nel 2019 la crescita di fatturato e valore aggiunto delle Pmi analizzate dovrebbe dimezzarsi, con conseguenze evidenti sulla redditività: solo nel 2020 è prevista una debole ripresa degli indici».

In questo quadro di crescente debolezza congiunturale, tre sono le possibili strade per un recupero di competitività: capitalizzazione e crescita dimensionale, apertura del capitale aziendale e propensione all'esportazione.



Peso: 27%

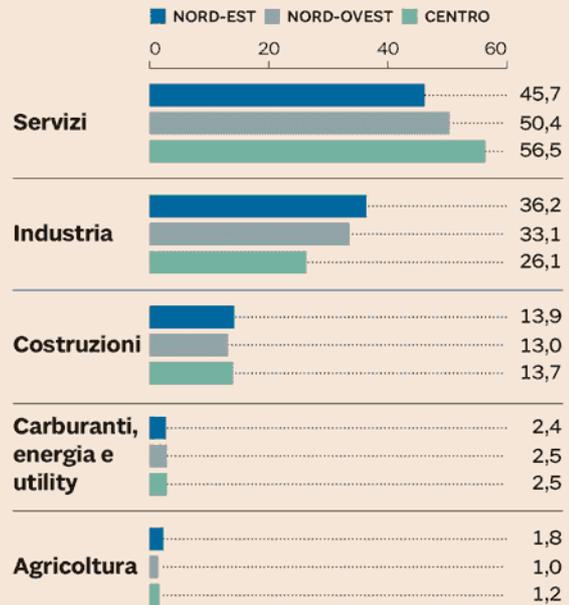
**Il 10 per cento del Pil da 122mila aziende****IL SISTEMA DI PMI DEL CENTRO-NORD**

Rapporto PMI 2019

	 Nord-Est	 Nord-Ovest	 Centro
PMI	38mila	51mila	31mila
ADDETTI	1,0 milioni	1,4 milioni	810mila
FATTURATO	249 mld €	339 mld €	161 mld €
VALORE AGGIUNTO	59 mld €	83 mld €	39 mld €
DEBITI FINANZIARI	60 mld €	86 mld €	43 mld €

PMI PER SETTORE DI ATTIVITÀ

Dati in percentuale

Fonte: [Confindustria](#), Cerved

Peso:27%



POLITICHE REGIONALI

«Le frontiere come opportunità»

Pan: non è possibile rimanere piccoli e soli, l'Europa va difesa

Non un esperimento accademico fine a se stesso, ma la base per analizzare quello che si sta facendo, e quanto questo abbia ripercussioni sulla realtà esterna. «Questo Paese ha perso 10 anni di crescita - dice **Stefan Pan**, vice presidente di **Confindustria** con delega alle Politiche regionali - I numeri non sono entità astratte quando servono a concentrarci sul futuro che ci aspetta e che con coraggio possiamo plasmare. Le aziende hanno avuto una grande capacità di reazione alla crisi, ma che possono servire a identificare territori eccellenti: non nel senso di migliori o più bravi, ma capaci di diven-

tare un modello, tracciare una strada e avere un ruolo trainante. Quando sai come affrontare le difficoltà, riesci anche a farle diventare opportunità». Pan cita le due aziende che si sono raccontate dopo la presentazione dell'Osservatorio Cerved: la padovana Berto's che vende cucine professionali nel mondo (80% di export) e la altoatesina Microgate che ha collaborato, fra l'altro, con il cluster di 25 antenne e radiotelescopi autori della foto del secolo diffusa pochi giorni fa, la prima immagine di un buco nero. Oggi la sfida è anche nel dialogo: «Ora che più segnali suonano come campanelli d'allarme per la crescita, dobbiamo con maggiore chiarezza spiegarci ai nostri interlocutori e alla politica: le soluzioni ci sono e noi siamo pronti a mostrarle». Per le imprese la sfida è «aprirsi, crescere, far entrare nuove competenze manageria-

li: non si può restare troppo piccoli», sottolinea Pan, che rivendica per le aziende «come luoghi di intelligenza applicata: anche noi siamo scuole, dobbiamo collaborare ancora di più con centri di ricerca e università perché la conoscenza ci offre una spinta in più». Nessuno può permettersi di restare piccolo e solo, nemmeno come Paese: «L'Europa - ricorda Pan - è una straordinaria opportunità e un modello di sostenibilità, da difendere con ogni forza anche alle prossime elezioni europee». E da una regione di confine avverte: «Le frontiere non sono separazioni ma linee d'incontro: se le vediamo così, si aprono nuove opportunità».

— B.Ga.

**STEFAN PAN**Vice presidente di **Confindustria** con delega alle Politiche regionali

Peso: 9%

Dl crescita, meno sconti alle imprese

IL NODO COPERTURE

L'Ires sugli utili reinvestiti nel 2022 si ferma al 20,5%
Imu: deducibilità al 70%

Le nuove coperture nel Dl crescita limano gli sconti per le imprese: l'Ires sugli utili reinvestiti nel 2022 si fermerà al 20,5% (e non più al 20%) come annunciato all'indomani dell'approvazione del testo «salvo intese» avvenuta giovedì 4 aprile. Archiviata già dalla

scorsa settimana l'ipotesi di una deducibilità piena dell'Imu sugli

immobili strumentali delle imprese, l'aumento dello sconto fiscale si fermerà al 70% (e non più all'80%) a partire dal 2021. Senza dimenticare, poi, che già nel testo in entrata al Consiglio dei ministri della scorsa settimana la "stabilizzazione" del credito d'imposta su ricerca e sviluppo era stata ridotta dal 25% al 15 per cento. Il decreto crescita è comunque un cantiere ancora aperto: restano i nodi delle norme su Ilva e Alitalia.

Fotina e Mobili a pag. 4

Primo Piano

Dl crescita, le nuove coperture limano gli sconti per le imprese

Tempi lunghi. L'Ires sugli utili reinvestiti nel 2022 si ferma al 20,5% e sull'Imu dei capannoni deducibilità a regime al 70% e non più all'80%. Scontro su Ilva, Alitalia e le altre norme Mise

Carmine Fotina
Marco Mobili

Frenata in corsa sulla riduzione dell'Ires per le imprese che reinvestono gli utili in azienda: l'aliquota a regime dal 2022 si fermerà al 20,5% e non più al 20% come annunciato dal Governo all'indomani dell'approvazione «salvo intese» del decreto legge sulla crescita avvenuta giovedì 4 aprile. Non solo. Per superare i nodi delle coperture sollevati dai tecnici, è stata rivista al ribasso anche la progressione triennale dell'aumento della deducibilità dall'Ires e dall'Irpef dell'Imu sui capannoni delle imprese. Senza dimenticare, poi, che già nel testo in entrata al consiglio dei ministri della scorsa settimana, la "stabilizzazione" del credito d'imposta su ricerca e sviluppo era stata ridotto dal 25% al 15 per cento.

Sono queste alcune delle ultime limature apportate al Dl crescita per ga-

rantire le coperture agli incentivi per le imprese. A farne le spese è soprattutto la cosiddetta "nuova mini-Ires". Con la nuova progressione si conferma per il 2019 l'abbattimento al 22,5% dell'Ires, con un taglio dell'1,5% dell'aliquota oggi fissata al 24%. Anche per il 2020 ci sarà l'annunciato taglio di un altro punto percentuale, con il prelievo sulle imprese che si attesterebbe al 21,5%, mentre per il 2021 e il 2022 la riduzione dell'imposta sarà dello 0,5% annuo, facendo attestare l'aliquota, come detto, al 20,5% e non più al 20 per cento.

Archiviata già dalla scorsa settimana l'ipotesi di una deducibilità piena dell'Imu sugli immobili strumentali delle imprese, l'aumento dello sconto fiscale si fermerà al 70% a partire dal 2021. Per il 2019 la percentuale di deduzione sia ai fini Ires che Irpef passerà dal 40% al 50%, mentre per il prossimo anno salirà al 60 per cento.

Il decreto è comunque un cantiere ancora aperto. Alle coperture in via di soluzione, si aggiunge lo scontro in atto, al punto da mettere in bilico l'intesa nel governo, su alcune norme Mise a partire dall'addio allo scudo penale per i manager dell'ex Ilva, fino alla norma sull'Alitalia che dovrebbe teoricamente consentire l'ingresso dello Stato attraverso la conversione del prestito ponte. Misura, quest'ultima, su cui ci sarebbero valutazioni in me-



Peso: 1-4%, 4-27%

rito alle regole Ue sugli aiuti di Stato.

Su quando e come chiudere il cantiere della crescita, però, è ancora un rebus. C'è una parte dell'Esecutivo che spinge per chiudere il testo e arrivare all'approdo sulla Gazzetta Ufficiale solo dopo i "i ponti di primavera", ossia a cavallo tra la fine di aprile e i primi di maggio. In questo modo si eviterebbe di presentare subito il decreto perdendo almeno 20 giorni di lavori parlamentari per la conversione in legge con le due Camere pronte a svuotarsi dal prossimo "venerdì santo" fino al 6 maggio. Inoltre, l'esame del Dl entrerebbe nel vivo, una volta ultimate le audizioni, solo dopo il voto elettorale per le europee e le ammini-

strative del 26 maggio. Un'ipotesi di lavoro che vede però contraria un'altra parte dell'Esecutivo forte anche delle perplessità manifestate dal Quirinale sull'approvazione di norme in Cdm che poi trovano conferme solo dopo alcune settimane. Non solo. Un rinvio a fine mese della pubblicazione del decreto andrebbe in rotta di collisione con le associazioni dei risparmiatori coinvolti nei crack bancari che hanno già annunciato una manifestazione a Roma per il 19 aprile. La condizione per annullare la protesta è quella di vedere firmati da Tria entro quella data i decreti attuativi che recepiscono l'accordo raggiunto la scorsa settimana. E le assicurazioni giunte

ieri dal premier, Giuseppe Conte, che le norme «consentiranno la liquidazione diretta o comunque rapida degli indennizzi a tutti i risparmiatori truffati» e che «queste norme saranno inserite nel Dl crescita», potrebbero non bastare ai circa 200mila clienti delle 11 banche fallite o poste in risoluzione dallo Stato.



A Washington.
il ministro dell'Economia, Giovanni Tria e il presidente della Bce Mario Draghi in un incontro a margine dei lavori primaverili del Fondo monetario internazionale



Peso: 1-4%, 4-27%

**TRIA: RISPETTEREMO LE INTESE SUL DEFICIT STRUTTURALE****Fmi: forti riserve sulla riforma fiscale dell'Italia**

«L'Italia non è un rischio globale e rispetterà gli impegni concordati sul deficit strutturale e forse raggiungerà un risultato leggermente migliore». Lo ha detto, ieri, il ministro dell'Economia, Giovanni Tria, a Washington, dove ha incontrato il collega Usa, Steven Mnuchin, e quello cinese Kun Liu. Dopo i dubbi sulla fragile situazione italiana, emersi in questi giorni durante i lavori dell'Fmi, Tria ha cercato di rassicurare: «Questi discorsi non li ho mai sentiti durante le riunioni». L'Italia, ha spiegato, ha «avuto un rallentamento dell'economia quest'anno nella stessa misura della Germania. Durante un forte rallentamento, non si adottano misure restrittive, anche se noi abbiamo spazio per politiche espansive». Giovedì, il commissario agli Affari monetari

Ue, Pierre Moscovici, aveva ricordato che il rispetto delle regole è una questione di credibilità. «Con Moscovici - ha replicato Tria - sono in contatto continuo. I nostri numeri sono condivisi. Vogliamo proseguire nella riforma fiscale, nel rispetto degli obiettivi di finanza pubblica». E l'aumento dell'Iva, ha affermato, «non è necessario». Compreso il programma di privatizzazioni. Il ministro ha ribadito la difesa delle banche italiane: «Sono tra le più sane d'Europa, non sono un rischio né per l'Italia né per l'Europa». Nella mattinata, il responsabile del dipartimento europeo dell'Fmi, Poul Thomsen, aveva giudicato sbagliato tornare indietro sulla riforma delle pensioni. Pur non volendo commentare la flat tax, ha aggiunto di «avere forti riserve sulle ipotesi di riforme fiscali in

discussione in Italia». La situazione, ha sottolineato, «è molto complessa, il debito pubblico limita i margini di manovra: servono misure credibili che riducano gradualmente il debito, senza aggravare la frenata dell'economia».

—Gianluca Di Donfrancesco



Peso: 7%

Manutenzioni nell'edilizia, c'è un buco da 8 miliardi

INVESTIMENTI

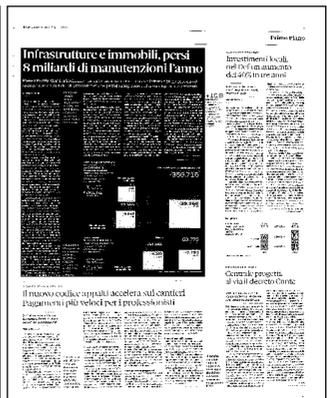
La denuncia di Cresme e architetti: crollata la spesa annua nel periodo 2010-18

Situazione più critica per le infrastrutture: risorse tagliate del 25%

Nel decreto sblocca-cantieri norme per accelerare l'iter dei lavori

NONI DASTASSERO CROMI E RISCHI CHE SI moltiplicano da anni su ponti, viadotti e strade, arriva ora l'allarme, certificato nero su bianco sul calo delle spese per manutenzioni ordinarie e straordinarie: nel periodo 2010-2018 la crisi delle costruzioni si è portata via otto miliardi l'anno di spese destinate a mantenere in servizio e in sicurezza edifici, reti e infrastrutture. È quanto denuncia uno studio realizzato da Consiglio nazionale architetti e Cresme: la situazione è più grave nel campo delle infrastrutture dove nel periodo considerato è venuto meno il 25% della spesa. Il decreto sblocca-cantieri punta a dare una scossa agli interventi di manutenzione con norme che accelerano l'iter.

Santilli, Salerno e Trovati — pag. 3



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Infrastrutture e immobili, persi 8 miliardi di manutenzioni l'anno

Paese a rischio. Uno studio Cresme-Consiglio nazionale architetti calcola l'effetto crisi: fra 2010 e 2018 spesi per opere pubbliche 38,3 miliardi meno del periodo 2003-2009. Nel privato taglio di 34,1 miliardi

Giorgio Santilli
ROMA

Allarme manutenzioni in Italia: la crisi delle costruzioni si è portata via dal 2010 al 2018 otto miliardi di euro annui di spese destinate a mantenere in servizio, in stato di sicurezza e in funzione edifici, reti e infrastrutture. Non bastassero crolli e rischi più o meno gravi che si moltiplicano da anni sulle infrastrutture pubbliche (ponti, viadotti, strade in condizioni disastrose, gallerie), arriva ora uno studio realizzato dal Consiglio nazionale degli architetti e dal Cresme («Un Paese a tempo. Per una nuova politica territoriale») che sarà presentato oggi nel Fuorisalone del Mobile a Milano) a fotografare il buco nero delle spese per manutenzioni ordinarie e straordinarie registratosi in Italia dal 2010 al 2018.

Degli otto miliardi l'anno di spese che mancano all'appello nel confronto con quanto speso nel periodo 2003-2009, 3,8 miliardi riguardano gli edifici privati e 4,2 miliardi le opere pubbliche. Se si considera l'intero periodo 2010-2018 - sempre in relazione ai sette anni precedenti - sono stati persi nel settore privato 34,1 miliardi di manutenzioni (27,4 straordinarie e 6,7 miliardi ordinarie) e 38,3 miliardi nella manutenzione straordinaria di opere pubbliche. Un trend di calo a 360 gradi.

La situazione è più grave proprio nel campo delle infrastrutture dove - calcola il Cresme - nel periodo considerato è venuto meno il 25% del periodo precedente. Viceversa, in campo privato il taglio alle spese per le manutenzioni è più limitato, compreso fra il 2,4% delle manutenzioni ordinarie e il 4,3% di quelle straordinarie. A fare da freno alla riduzione della spesa qui c'è stato soprattutto l'uso degli incentivi fiscali per le manutenzioni straordinarie. Dei 51 miliardi di euro destinati alla manutenzione stradale di edifici privati nel 2018 28 arrivano dall'uso dei bonus fiscali.

I numeri del rapporto danno una dimensione sistemica ai timori e alle polemiche che negli ultimi mesi sono seguite ai crolli, alle catastrofi, ai diffusi segnali di scricchiolio. Concretizzano la fotografia di un Paese a rischio che deve al più presto correre ai ripari con nuove politiche di gestione degli edifici, delle infrastrutture, del territorio.

Un messaggio che, a dire il vero, il governo ha già fatto proprio

Crescono i rischi: il 58% degli edifici ha oltre 50 anni di età, i nuovi investimenti sono crollati del 40%

(per esempio con il piano di dissesto idrogeologico da 10 miliardi o la priorità data alle manutenzioni) e ora aspetta di essere tramutato in fatti.

Il fenomeno della riduzione delle spese in manutenzione - dice il rapporto - tanto più è grave in un Paese che vede invecchiare pesantemente il patrimonio immobiliare: il 58,7% degli edifici (pari a 7,2 milioni) ha oltre 50 anni e il 24% di questi ha una condizione manutentiva mediocre o pessima. Inoltre, negli ultimi nove anni subiscono un tracollo ancora più grave gli investimenti in nuovi edifici (50% nell'edilizia privata e 34% nelle opere pubbliche), frenando anche il ricambio del patrimonio. In un Paese così le spese per manutenzioni dovrebbero schizzare drasticamente verso l'alto per contenere i rischi. Invece, il buco,

Tre le proposte del rapporto Consiglio nazionale architetti-Cresme per invertire le tendenze negative: il recupero di una centralità della progettazione per favorire qualità e rapidità della spesa in investimenti pubblici; un fondo di rotazione di 100-200 milioni per finanziare la programmazione strategica «La città italiana del futuro» e avviare una azione di rigenerazione urbana; la creazione di piani di rinascimento urbano in partenariato pubblico-privato diffuso plurifondo per aree urbane medie da 10mila a 150mila abitanti.

Giuseppe Cappochin, Presidente del Consiglio nazionale architetti, chiede un cambio di rotta nelle politiche di gestione del territorio. «Occorre ripartire - spiega Cappochin - da questi elementi per una nuova stagione politica che ponga al centro dell'azione pubblica la ri-

generazione urbana da considerare come l'alternativa virtuosa alle espansioni incontrollate e all'ulteriore consumo di suolo. Servono linee nuove di risorse: non investimenti a pioggia ma un piano nazionale vero e proprio che finanzia progetti integrati di rigenerazione urbana portando a sistema i diversi livelli di risorse disponibili tra cui le agevolazioni fiscali. Un Piano caratterizzato da equità territoriale e inclusione sociale, sviluppo della cultura, della partecipazione e della "creatività collettiva" delle comunità locali; qualità dei paesaggi, degli ambienti urbani, dello sviluppo pubblico e delle architetture; riduzione del consumo di suolo agricolo e urbano, valorizzazione del territorio rurale e dell'agricoltura anche in ambito urbano e periurbano».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il crollo degli investimenti

LA CONTRAZIONE NELLE COSTRUZIONI

Riduzione degli investimenti nell'edilizia privata. Valori costanti 2005 in milioni di euro

PERDITA CUMULATA 2010-2018 IN VALORE ASSOLUTO

VARIAZIONI MEDIA ANNUA 2010-2018 SU 2003-2009

Manutenzione ordinaria

-6.657

-740

-2,4%

-27.386

-3.043

-4,3%

Manutenzione straordinaria

LA FLESSIONE NELLE OPERE PUBBLICHE

Riduzione degli investimenti nelle opere pubbliche. Valori costanti 2005 in milioni di euro

PERDITA CUMULATA 2010-2018 IN VALORE ASSOLUTO

VARIAZIONI MEDIA ANNUA 2010-2018 SU 2003-2009

Manutenzione straordinaria

Valore della produzione in costruzioni

-359.716

-39.968

-22,4%

Nuovo

-69.775

-38.342

-4.260

-24,3%

-7.753

-34,1%

Fonte: Cresme

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

L'INTERVISTA Marco Bonometti

«Non ci facciamo incantare dai pifferai Le parole non bastano, servono i fatti»

di **Marcello Zacché**

■ «Di Maio sembrava uno di noi». Oltre che dal presidente di Confindustria Vincenzo Boccia, la frase incriminata è stata detta anche da Marco Bonometti presidente di Confindustria Lombardia, giovedì scorso a Milano, dopo un incontro con Luigi Di Maio.

Che fa ingegner Bonometti, conferma?

«Guardi, durante il consiglio generale di Confindustria Di Maio ha detto anche cose interessanti, ma bisogna che corregga la sua impostazione con fatti concreti. La battuta «sembra uno in noi» aveva un significato ben preciso: non basta dire le cose, ma bisogna anche farle e saperle fare».

Con questo governo Confindustria è stata sempre molto critica. C'è stata una svolta improvvisa?

«Se da parte dell'esecutivo c'è un ripensamento, siamo i primi ad essere d'accordo: ora è il momento dell'azione, altrimenti l'Italia rischia di scivolare in ma-

niera irreversibile. Riconsiderare le proprie posizioni è un segnale di intelligenza, non di debolezza. Ma certo avremmo gradito che certe cose sulle imprese si fossero dette in sede di governo o parlamentare: Allora sì che sarebbero state un segnale di reale ripensamento».

Su cosa dovrebbe tornare indietro Di Maio?

«Reddito di cittadinanza, decreto dignità, quota 100. Tutti interventi assistenziali. Di Maio ci ha parlato di crescita, delle imprese come protagoniste: se sono state parole dette per opportunismo, perché si era nella casa degli imprenditori, allora non ci siamo. Gli industriali sono persone concrete, sanno valutare le cose e dare loro il giusto peso. Non si fanno incantare da un pifferaio magico».

Ma lei parla di eliminare i provvedimenti bandiera di questo governo.

«Se si vuole mettere la crescita al primo posto vanno cancellati. O almeno modificati compatibilmente con le esigenze di bilancio. Dal discorso che ci ha fatto Di Maio, di grande apertu-

ra alle aziende, bisogna che ora arrivino risposte concrete. Il problema è ripristinare la fiducia, dare certezza alle imprese. Se no queste se ne vanno. E con loro gli investitori stranieri, che negli ultimi tempi hanno disinvestito dall'Italia 80 miliardi».

Lei pensa che di fronte ai dati sulla stagnazione dell'economia questo governo aprirà una fase di dialogo con le imprese?

«Intanto diciamo che noi non criticiamo i governi, ma i provvedimenti. Poi di sicuro se ci avessero ascoltato prima avrebbero evitato di fare determinate scelte. Stiamo ripetendo le stesse cose dal luglio scorso. Sulle grandi opere, la Tav. O sul decreto sblocca cantieri: vediamo se ora partono i lavori. Se ora i provvedimenti andranno nella direzione giusta, ben vengano».

C'è un tema di contrapposizione Nord-Sud che condiziona i rapporti di Confindustria con il governo gialloverde?

«Noi siamo convinti che il Sud sia un'opportunità per il Nord e dunque per il Paese. Ma dobbiamo permettere al Nord di competere. Se si ferma anche il Nord, si ferma tutto. Per que-

sto l'autonomia è fondamentale e sarà un altro argomento di discussione del governo: riteniamo che su certe materie sia fondamentale per accelerare lo sviluppo dei territori. Il governo deve prendere presto una posizione».

In prospettiva, è ottimista?

Io sono realista: aspetto i fatti. Tutti quando ci parlano condividono i temi dell'impresa. Poi però si vedono scelte opposte. Ci dicono di volere la crescita e poi mettono l'ecotassa. L'ecotassa penalizza l'industria manifatturiera italiana. Ecco, partiamo da qui e togliamola domattina».

La fuga

Gli stranieri hanno disinvestito 80 miliardi dall'Italia

L'agenda

L'autonomia è cruciale e sarà un altro terreno di scontro

Il presidente degli imprenditori lombardi: «Se il governo vuole la crescita cancelli il reddito di cittadinanza e quota 100»



BONOMETTI AL VERTICE DEGLI INDUSTRIALI DELLA LOMBARDIA
Marco Bonometti, eletto presidente Confindustria Lombardia nel 2017



Peso: 2-12%, 3-24%

Suicidio Confindustria: fa l'elogio di Luigino ma dimentica le stangate

Boccia apre al vicepremier ma non tiene conto dei danni fatti dal governo su deficit e lavoro

di **Gian Maria De Francesco**

Roma

«Sì, sembrava uno di noi». Il presidente di Confindustria, Vincenzo Boccia, ha espresso apprezzamento per l'intervento del vicepremier Luigi Di Maio al consiglio degli imprenditori svoltosi a Milano in Assolombarda. Il numero uno di Viale dell'Astronomia è stato tratto in inganno dalla presentazione degli interventi contenuti nei decreti Sblocca cantieri e Crescita che, in teoria, sarebbero favorevoli al mondo delle imprese. E di teoria si può solo parlare giacché i due provvedimenti non sono ancora stati pubblicati sulla Gazzetta ufficiale perché la loro impostazione «sviluppista» non piace all'ala dura del Movimento 5 Stelle che guarda con sospetto a ogni norma che incontri il favore del mondo delle aziende italiane.

La battuta, però, ha suscitato clamore perché non più tardi di due settimane fa il Centro studi confindustriale ha anticipato il Def azzerando la crescita previ-

sta per il 2019 preannunciando anche la manovra *monstre* per il 2020. Lo stesso Boccia, poi, non ha mai risparmiato bordate al governo. Di Maio in versione «Zelig» ha colpito ancora facendo leva su due decreti molto attesi. Le capacità affabulatorie, tuttavia, non cancellano il passato anche se per un'ora magari avranno indotto il presidente di Confindustria a sorvolare.

Basta tornare indietro allo scorso luglio per riportare alla luce la prima «sentenza punitiva» nei confronti delle imprese: il decreto Dignità che ha ristretto il numero e la durata dei rinnovi dei contratti a termine di fatto bloccando ulteriormente il mercato del lavoro nonostante la congiuntura sfavorevole. In quel caso le rimostranze confindustriali rimasero ampiamente inascoltate, scavando sin dall'inizio un solco tra Viale dell'Astronomia e Palazzo Chigi.

Non molto meglio è andata alle imprese con la legge di Bilancio. La flat tax per le partite Iva fino a 65mila euro si rivolge esclusivamente a professionisti e piccolissime imprese. La manovra ha abbassato l'iperam-

mortamento, ha eliminato le aliquote di favore dell'Iri (mai entrata in vigore) e dell'Ace (che rendeva più convenienti gli aumenti di capitale) e ha ridotto il credito d'imposta sugli investimenti in ricerca e sviluppo. Ma soprattutto con lo sblocco delle addizionali comunali ha riversato sulle aziende 1,8 miliardi di maggiori tasse a partire da Imu e Tasi.

La Confindustria di Boccia è sempre stata in prima linea per lo sblocco delle Grandi opere, ha fatto fronte comune con le altre associazioni datoriali per chiedere di non fermare la Torino-Lione e gli altri cantieri più importanti. È arrivata persino a trovare punti di contatto con il sindacato per protestare contro la mancanza di attenzione nei confronti della crisi del comparto edile. A quel tempo, Di Maio, non sembra certo «uno di loro».

Proprio il Rapporto di primavera del Centro studi di Confindustria, infine, ha squadernato l'inutilità della stessa legge di Bilancio 2019 che ha creato deficit per reddito di cittadinanza e quota 100 che rappresentano due misure con un impatto molto modesto sulla crescita il cui



Peso: 33%



costo elevato ha sottratto risorse agli investimenti. Questo nuovo e maggiore deficit ha creato i presupposti per gli attuali livelli elevati dello spread che incide negativamente sui costi dei finanziamenti bancari, già meno convenienti a causa della maggiore tassazione che da quest'anno grava sul com-

parto.

Ecco, Di Maio non è «uno di **Confindustria**» per questi semplici motivi. Ma è molto bravo a fingere il contrario.

FOSCHE PREVISIONI

Sulle aziende il fardello di 1,8 miliardi di maggiori tasse tra Imu e Tasi

I PUNTI

1.

LAVORO

Decreto dignità troppo rigido

Il decreto introduce troppe rigidità nel mercato del lavoro con il rischio di favorire quello nero e incrementare il costo del lavoro: il contrario di ciò che serve

2.

TASSE

Prelievo fiscale sempre più alto

Secondo le stime dei commercialisti l'effetto della manovra gialloverde sarà devastante: si prevede un aumento del prelievo fiscale di 13,3 miliardi in 3 anni

3.

GRANDI OPERE

Le infrastrutture restano al palo

I «no» dei 5 stelle bloccano tutto. Non c'è soltanto la Torino-Lione ma anche il Tap, il Terzo valico, strade e sottopassi. I cantieri restano al palo

4.

DEFICIT

La spesa sfascia i conti pubblici

Reddito di cittadinanza e «quota 100», le due bandiere di M5s e Lega, costano troppo e mandano all'aria i conti pubblici: gonfiano il deficit e non creano crescita

5.

INTERESSI

L'incubo spread sul nostro debito

Solo a marzo il «rosso» dello Stato è aumentato di 20 miliardi di euro. Colpa degli interessi che si devono pagare sul nostro debito pubblico: il famigerato spread



Peso:33%

**LA POLEMICA****Così CONFINDUSTRIA****NON È UNA DI NOI**di **Alessandro Sallusti**

Vincenzo **Boccia**, presidente di **Confindustria**, è stato fulminato sulla via del Salone del Mobile in corso a Milano da Luigi Di Maio: «È uno di noi», ha detto dopo averlo visto all'opera tra gli stand dell'eccellenza del design italiano. Subito abbiamo pensato che **Boccia** si riferisse alla loro comune origine campana ma l'illusione è durata poco. Il presidente voleva proprio dire che uno che non ha mai lavorato un giorno in vita sua e la cui azienda di famiglia è finita a gambe all'aria tra abusi e dipendenti non pagati è l'uomo giusto per risolvere i problemi del mondo del lavoro e di quello imprenditoriale.

Se **Boccia** avesse letto le tesi economiche dei Cinquestelle deve ringraziare il cielo di essere dove è, perché **Confindustria** i grillini se solo potessero la chiuderebbero domani mattina, non solo in quanto lobby al servizio dell'impero del male ma anche in quanto sostenitrice dell'impresa privata e del suo sviluppo. Qualcuno spieghi a **Boccia** che la ricetta del Di Maio «uno di noi» prevede più Stato, più tasse, più assistenzialismo, più manette per chi fa impresa, meno opere, meno sviluppo e una sana decrescita felice.

Tutte cose che a occhio fanno a pugni con chi vorrebbe fare impresa.

La propensione di **Confindustria** a preferire i nemici agli amici in verità non è una novità. In passato fu l'amore per la Cgil a partorire la sciagurata stagione del consociativismo che portò a ingessare il mondo dell'impresa attorno a riti e costi che non hanno pari in Paesi occidentali. Poi venne la stagione dell'ostracismo, se non dell'ostilità, nei confronti dei governi di centrodestra che non saranno stati i migliori del mondo ma certo non erano insensibili alle necessità dell'impresa e pure a quelle (anche private) degli imprenditori. Ora è il turno del «Di Maio uno di noi» che fa a pugni non solo con la logica ma pure con la realtà dei fatti che si possono riassumere in un nome: recessione. Se così deve essere il mio modesto, non richiesto e inutile consiglio è: chiudiamo **Confindustria** per manifesta inutilità (siamo in buona compagnia, Marchionne non a caso stracciò la tessera e portò via la nuova Fiat). O forse basterebbe dire a **Boccia** di lasciar perdere e tornare a occuparsi della sua tipografia, perché questo lavoro non fa per lui. A Milano con Di Maio si è comportato come un bambino che vede Ronaldo e cerca selfie e autografo. Vogliamo una classe dirigente, non parvenu.

E quella di **Boccia** «non è una di noi».



Peso: 15%

IL CASO**«Di Maio non è uno di noi e neppure ci assomiglia»***Il presidente dei giovani industriali replica a Boccia***di Giacomo Susca****nostro inviato a Borgo Egnazia (Brindisi)**

«**L**uigi Di Maio? Non è uno di noi, e non lo sembra nemmeno da lontano, anche se ultimamente vuole aggiustare la mira...». Lo dice senza sconti **Alessio Rossi**, presidente dei giovani di **Confindustria**.

a pagina **3****La rivolta degli imprenditori
«Di Maio non è uno di noi»***I giovani industriali bocciano il grillino e sconfessano il loro presidente: «La pagella rimane insufficiente»***di Giacomo Susca**
nostro inviato a Borgo Egnazia (Br)

«**L**uigi Di Maio? Non è uno di noi, e non lo sembra nemmeno da lontano, anche se ultimamente vuole aggiustare la mira...». Lo dice senza sconti **Alessio Rossi**, presidente dei giovani di **Confindustria**. Da Borgo Egnazia, gioiello turistico della Puglia più cool, arriva un messaggio molto chiaro, dopo le parole - subito precisate in un'ottica di dialogo aperto con il governo - pronunciate l'altro giorno dal numero uno di Viale dell'Astronomia, **Vincenzo Boccia**. Rossi spiega: «Nessuno vuole creare contrapposizioni generazionali, ma parlano i fatti (pochi) finora realizzati

dall'esecutivo gialloverde. Come categoria dobbiamo restare equidistanti dalla politica e dai partiti. Ma la nostra pagella non è cambiata nelle ultime settimane: resta insufficiente».

Per capirlo basta ascoltare la platea degli imprenditori arrivati da tutta Italia, settecento coraggiosi capitani di impresa, trentenni e quarantenni connessi e rampanti, con una precisa visione del momento che sta attraversando il Paese. Orgogliosi, determinati, arrabbiati, mai disfatti, chiedono che a Roma si cambi rotta, e al più presto. Lo fanno con ironia quando serve, commentando dal palco i numeri horror della congiuntura economica: Pil a zero virgola, occupazione in ca-

lo, debito fuori controllo. «Ma queste cifre vanno date col sorriso sulle labbra, altrimenti Salvini ci dà dei gufi...».

Nella masseria fortificata va in scena per la prima volta un confronto con dieci direttori delle principali testate di quotidiani, radio e tv, con il direttore del *Giornale* Alessandro Sallusti protagonista di un vivace dibattito sull'immigrazio-



Peso: 1-15%, 3-38%

ne e il multiculturalismo, presunti tolleranti e vero «razzismo». Così emergono le istanze di una maggioranza silenziosa, che continua a lavorare nonostante le sparate, le liti e gli equilibri ballerini dalle parti di Palazzo Chigi. I temi che scaldano di più, guarda un po', sono gli stessi che occupano i titoli dei giornali. Con una sorpresa, però. Nessuna contrapposizione tra Nord e Sud, perché le priorità dell'azienda siderurgica lombarda assomigliano più da vicino del previsto a quelle del caseificio campano. Certo, poi ci sono i bisogni «localizzati», rappresentati dai diversi distretti. Gli imprenditori si sfogano ad alta voce. C'è il «gruppo» dei piemontesi e dei liguri preoccupati dal minac-

ciato blocco della Tav, ci sono i toscani spaventati da un accordo «troppo frettoloso» con il gigante cinese, i lombardi esterrefatti per i tagli milionari decisi dal governo sulle misure a favore dell'industria 4.0, i padroni di casa pugliesi che ancora si arrabattano con il rebus della fatturazione elettronica.

Insomma, il famoso «Paese reale» si riflette nei volti e nelle storie di uomini e donne che hanno a cuore la propria azienda come il futuro dei propri dipendenti. Qualcuno, proprio il ministro grillino dello Sviluppo economico, fino a ieri li chiamava «prenditori». «Per questo - conclude il presidente Rossi - ora conta solo che si cambi rotta per davve-

ro, non con le dichiarazioni di facciata. Se ancora non si è capito, ci interessano un paio di misure immediate: taglio del cuneo fiscale, a beneficio innanzitutto dei lavoratori, e decontribuzione per tre anni a chi assume under 35». Grandi firme e giovani imprenditori sono d'accordo: la dignità non viene da un reddito assistenzialista. E la crescita non passa dai Def-slogan, ma da quanto si investe nel Paese che produce. Un bonus, quello sì, si sta esaurendo. È la fiducia nel governo del cambiamento. «Già, ma solo delle opinioni nei nostri confronti», come sottolinea una delegazione romana giusto davanti al manifesto che invita tutti al voto per le prossime Europee.

DA NORD A SUD

Tutti temono gli accordi con la Cina, lo stop alla Tav e la troppa burocrazia

**IL FORUM**

Qui sopra il presidente dei Giovani industriali Alessio Rossi, critico nei confronti dell'esecutivo: «Non vogliamo aver ragione, ma vogliamo essere ascoltati». Sotto, il direttore del «Giornale» Alessandro Sallusti, intervenuto ieri al convegno sul tema «immigrazione». «Servono tolleranza e rispetto in entrambe le direzioni», ha detto

Nella foto grande il presidente di Confindustria Vincenzo Boccia



Peso:1-15%,3-38%

COMUNI IN PRIMA LINEA

Investimenti locali, nel Def un aumento del 40% in tre anni

Nel 2019 la Pa centrale dovrà segnare un +27,2% rispetto al 2018

Gianni Trovati

ROMA

Il dibattito politico sulle stime di crescita del Def si è concentrato sul calcolo degli effetti espansivi di reddito di cittadinanza e quota 100. Ma nelle tabelle il motore chiamato a rianimare l'economia italiana è un altro: gli investimenti pubblici, e in particolare quelli degli enti locali. Il 2018, spiega il consuntivo appena pubblicato negli allegati al Documento, si è chiuso per Regioni ed enti locali a quota 18,1 miliardi di «investimenti fissi lordi».

Dopo anni di magra, il dato mostra finalmente un piccolo rimbalzo, con un +2,26% rispetto all'anno precedente. Ma non è nulla rispetto alle attese per i prossimi anni: il 2019, calcolano al ministero dell'Economia, registrerà investimenti locali per 19,5 miliardi, con un aumento in 12 mesi del 7,7%. E nel 2022, ultimo anno di previsione, il contatore segnerà 25,3 miliardi: +39,8% rispetto al 2018. Saranno quindi gli enti territoriali, Comuni in primis, a trainare la macchina degli investimenti pubblici che nel totale, Pa centrale compresa, dovrà segnare

un +27,2% rispetto al 2018.

Anche in tanta prudenza voluta dal ministro dell'Economia Tria sugli obiettivi di crescita, insomma, un po' di ambizione si fa strada. Ora però toccherà agli enti territoriali tradurla in pratica: perché con un debito in crescita, e un'inversione di rotta affidata in larga parte a misure extra come privatizzazioni e aumenti Iva, trovarsi a dover limare ancora al ribasso gli obiettivi di Pil potrebbe essere doloroso. Ed è lo stesso ministro Tria a ribadire «il ruolo degli investimenti pubblici come fattore fondamentale di crescita».

Su questo terreno, va detto, l'ambizione mostrata dal Def può già far leva su qualche numero offerto dalla realtà e non dalle sole previsioni. A gennaio e febbraio (Sole 24 Ore del 15 marzo) i pagamenti in conto capitale delle Pa sono cresciuti del 15,8%, trainati proprio da Regioni (+84,9%) e Comuni (+21,8%). A spiegare il balzo è soprattutto la riforma del pareggio di bilancio che ha sbloccato l'utilizzo degli «avanzi», cioè dei fondi disponibili negli enti territoriali prima vincolati dalle regole di finanza pubblica. E anche l'Ufficio parlamentare di bilancio attribuisce un ruolo cruciale a questo fattore, in grado secondo l'Authority di smuovere nel tempo spesa per 15 miliardi, 4,1 dei quali attivabili in fretta perché presenti nei

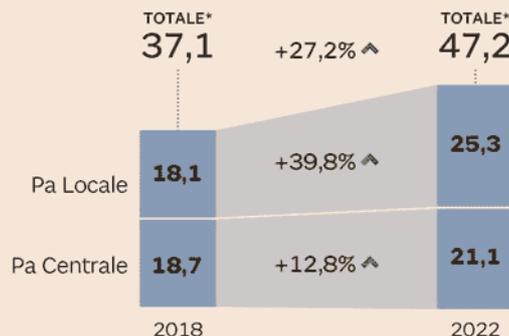
conti degli enti frenati solo dalle vecchie regole e non da problemi negli equilibri di bilancio.

Tra i rami della Pa locale che ancora mostrano numeri meno brillanti ci sono gli enti di area vasta. Le Province lamentano di avere sui tavoli 1.721 progetti cantierabili ma privi di copertura finanziaria. E con le Città metropolitane chiedono di superare lo stato di sospensione creato dai tentativi di riforme degli ultimi anni. E mercoledì prossimo i sindaci metropolitani, da Milano a Firenze, da Genova a Roma a Napoli e Reggio Calabria, saranno al Mef al tavolo convocato dal viceministro Laura Castelli per ricostruire un quadro di regole organico nella riforma degli enti locali. «Nelle istituzioni che rappresentano il motore del Pil non possiamo avere Comuni spenti», sostiene. L'attesa per passare ai fatti guarda ai prossimi due mesi con l'avvio operativo della riforma.

gianni.trovati@ilssole24ore.com

La spinta

L'andamento degli investimenti fissi lordi previsti nel Def.
Valori in miliardi



(*) Comprende gli enti di previdenza



Peso: 15%

MANOVRA DA ATTUARE

Centrale progetti, al via il decreto Conte

Arrivano 100 assunzioni ai Provveditorati: si sblocca la struttura voluta da Tria

Nel decreto crescita è inserita la norma che apre le porte a 100 assunzioni di ingegneri e progettisti nei sette Provveditorati alle opere pubbliche del ministero delle Infrastrutture. Dal Def arriva la conferma ufficiale e il dettaglio numerico dell'intesa Toninelli-Tria (anticipato sul Sole 24 Ore del 3 aprile) che sblocca la centrale di progettazione. Sul decreto di Palazzo Chigi chiamato a dare il via libera alla Centrale è stato portato avanti l'ultimo lavoro di lima per evitare sovrapposizioni di competenze, in particolare con i Beni Culturali per gli immobili soggetti a vincolo. Il testo è pronto per la firma di Conte.

Le 100 assunzioni per i 7 provveditorati alle opere pubbliche sono la chiave di volta per superare lo stallo fra il ministro delle Infrastrutture e il titolare dell'Economia che fin qui

ha bloccato il varo della Centrale di progettazione prevista dalla manovra. La nuova struttura, pensata a Via XX Settembre per creare un centro di consulenza e produzione di progetti e superare per questa via l'impoverimento tecnico della Pa locale, è stata oggetto di un braccio di

ferro fin dalla manovra. Alla fine, nonostante gli emendamenti parlamentari, il finanziamento (100 milioni all'anno) e il ruolo di regia restano all'agenzia del Demanio, che secondo il Dpcm in arrivo dovrà «definire semestralmente le modalità per un'azione sinergica» con il Mit per «accelerare la realizzazione degli interventi» di realizzazione e manutenzione di edifici pubblici.

Gli immobili saranno l'oggetto esclusivo dell'attività della Centrale. Che oltre alla sede romana, presso il Demanio, la struttura avrà fino a 8 «unità territoriali con funzioni operative» in giro per l'Italia. L'agenzia diretta da Riccardo Carpio avrà anche il compito di «individuare i settori prioritari di azione e le modalità operative degli interventi», in un

ventaglio di funzioni che oltre a tutti gli aspetti della progettazione prevede anche la preparazione di modelli standard per le opere «similari o con alto grado di uniformità» e la gestione degli appalti per conto terzi.

La firma di Conte è però solo il primo passo indispensabile per l'avvio vero e proprio. Che deve passare dal reclutamento del personale (300 persone, 120 da assegnare alle Province) e dalla firma delle convenzioni con tutte le Pa che vorranno utilizzare i servizi della struttura.

—G.Tr.

Finanziamento e ruolo di regia restano all'agenzia del demanio in azione sinergica con il Mit



Peso: 10%



Mondo

DISPUTA BOEING-AIRBUS

Ue, pronti dazi anti-Usa per 20 miliardi

Una guerra commerciale che rischia di diventare infinita, ancora prima che inizino le trattative transatlantiche per un accordo di libero scambio. L'Europa è pronta a rispondere alle ultime minacce di Trump in materia di dazi (11 miliardi di dollari) con contro-tariffe per circa 20 miliardi di euro. Ad anticipare la notizia Reuters, che cita un documento della Commissione Ue con la relativa lista di prodotti. Secondo Bloomberg News la cifra sarebbe invece inferiore, 12 miliardi di dollari.

Nei giorni scorsi era stato il presidente americano a riaccendere le tensioni con Bruxelles promettendo ritorsioni legate all'ultradecennale vicenda sugli aiuti di Stato che vede opposti Airbus e Boeing di fronte all'Organizzazione mondiale del

commercio. I dazi, aveva preannunciato, colpiranno importazioni europee che vanno dalle motociclette agli aerei, agli elicotteri per arrivare ai prodotti agroalimentari, tra i quali il prosciutto e i formaggi italiani. Di fatto, nel mirino del protezionismo della Casa Bianca è entrato anche metà dell'export italiano di agroalimentare negli Stati Uniti: un settore che l'anno scorso ha fatto registrare un record di vendite per un valore di 4,2 miliardi, con un incremento del 2% sull'anno precedente.

Alla base della nuova potenziale guerra è lo scontro in atto da 14 anni tra i due colossi aerospaziali, l'europea Airbus e l'americana Boeing, sugli aiuti di Stato che avrebbero entrambe ricevuto. La Wto si è pronunciata in merito condannando le due case, ma gli

Stati Uniti ritengono che i sussidi concessi ad Airbus siano nettamente superiori a quelli contestati a Boeing. La disputa complica il prossimo avvio dei negoziati commerciali tra Stati Uniti e Unione europea per un accordo di libero scambio.



Peso: 8%



SOVRANISTI FORTI PERCHÉ MANCA UN'ALTERNATIVA

Stefano Folli

Da un po' di tempo i sondaggi in vista delle elezioni europee, o per meglio dire la media dei sondaggi periodici, indicano un accenno di logoramento della Lega, oltre alla persistente involuzione dei 5S. S'intende, niente di drammatico, nessuno smottamento. Solo l'impressione che i consensi all'area di governo abbiano smesso di espandersi e si siano contratti per la prima volta. Un'esperta come Alessandra Ghisleri qualche giorno fa ammoniva circa l'inquietudine serpeggiante nella base di entrambi i partiti che reggono l'esecutivo Conte: un'inquietudine suscettibile di produrre «qualche sorpresa». Per ora questi dati non più trionfali, se non sono proprio sorprendenti, rappresentano di sicuro un indizio. Si potrebbe dire, citando Churchill dopo la battaglia di El Alamein, che «non è l'inizio della fine, ma è la fine dell'inizio». In sostanza, si conferma la caduta dei 5S, peraltro già osservata negli ultimi mesi: l'ex partito di Grillo oggi naviga tra il 21 e il 22 per cento. Un disastro se paragonato con il 4 marzo 2018, ma un puntello provvidenziale, se i dati sono veritieri, perché almeno si evita

il crollo sotto il 20, soglia oltre la quale si potrebbe assistere al dissolvimento del Movimento. Viceversa il partito di Salvini si conferma oltre il 30 per cento (più precisamente tra il 31 e il 32): un eccellente risultato, ma inferiore alle punte registrate uno o due mesi fa. In conclusione, i dioscuri insieme superano di poco il 53 per cento. Se vogliamo considerare Fd'A di Giorgia Meloni (operazione un po' arbitraria ma nemmeno tanto, se si vanno a vedere le quotidiane prese di posizione della destra) arriviamo tra il 57 e il 58 per cento. Cifre ancora notevoli eppure meno clamorose del circa 60 per cento accreditato tempo fa alla sola coppia 5S-Lega. E va considerato che i rapporti di forza risultano rovesciati: con Salvini al timone della nave «sovranista» e Di Maio ovviamente indebolito. C'è un altro aspetto da non trascurare. Non solo in Italia gli istituti fotografano l'arresto dell'espansionismo anti-*establishment*. In Germania il partito di Alternative (AfD), recente alleato di Salvini, è oggi previsto al quarto posto dopo essere parso in grado, uno o due anni fa, di infastidire la Cdu di Angela Merkel. Si potrebbe dire che con l'approssimarsi delle elezioni europee di maggio le forze tradizionali ed europeiste recuperano terreno rispetto agli sfidanti. Questo è vero in Germania, ma fino a un certo punto. I socialdemocratici della Spd, ad esempio, restano in grave crisi, incalzati e

surrogati dai Verdi (i quali non sono più una sorpresa, ma colpisce la loro efficienza nel mettere radici nel nuovo quadro politico). In Italia, come è noto, non esiste l'equivalente della Cdu. Non esiste un partito conservatore di massa in grado di porsi come alternativa al salvinismo. Tuttavia Forza Italia riesce ancora a galleggiare intorno al 10 per cento, nonostante la presenza sempre più saltuaria del suo fondatore. Questa percentuale contribuisce a frenare il Carroccio. E soprattutto pone a Salvini un problema politico perché ostacola una completa egemonia leghista sul centrodestra (o destra-centro). Sull'altro versante gli stessi sondaggi indicano il Pd di Zingaretti intorno al 20 per cento. Abbastanza per allontanare lo spettro del tracollo, troppo poco per vincere la sfida con i Cinque Stelle che oggi sono l'avversario numero uno della socialdemocrazia nostrana. In fondo, la vera forza dei nazional/populisti è la carenza in Italia di un'alternativa praticabile, a differenza di quello che avviene in Germania.



Peso:20%

FINANZA PUBBLICA: IL DEPOSITO DI TESORERIA A LIVELLI RECORD

Il mistero dei 79 miliardi sepolti in Bankitalia

Con i tassi negativi lo Stato paga 170 milioni di interessi sulla liquidità giacente
Alessandro Plateroti

Quanto è "ricco" il Tesoro italiano? Qual è il saldo del deposito di Tesoreria dello Stato presso la Banca d'Italia? La bagarre sulla proprietà delle riserve auree dell'eurosistema ha distratto l'attenzione da questioni di finanza pubblica forse meno sexy, ma certamente più immediate e significative per i contribuenti e la pubblica amministrazione. Come per esempio la reale disponibilità di denaro in contanti sul conto "bancario" del ministero delle Finanze: perché per la prima volta dal 1984, anno in cui fu istituita la Tesoreria Unica presso la Banca d'Italia, il deposito della liquidità dello Stato (Mef e tesorerie degli enti locali) ha raggiunto la cifra record di 79 miliardi di euro nel mese di gennaio, una cifra pari a 7 manovre finanziarie come quella varata l'anno scorso. Ma questo è niente.

Nell'ultimo bilancio d'esercizio della Banca d'Italia, gestore unico non solo dell'oro di Stato ma anche della liquidità pubblica, c'è una piccola tabella con le passività della banca centrale nei confronti del governo e degli

enti locali: si scopre che già a fine 2018, come riportato a pagina 54 del bilancio, il conto del Tesoro per il servizio di tesoreria era balzato a 42,2 miliardi di euro, il 250% in più sul valore di fine 2017, pari a 12 miliardi di euro. Un salto esponenziale che ha colpito persino Via Nazionale: «Rispetto al 2017 - scrive la stessa Banca d'Italia - è aumentato sia il saldo di fine anno del conto di Tesoreria che il saldo medio annuo, salito a 27,1 miliardi dai precedenti 17,9 miliardi». Un vero tesoro nascosto. E soprattutto misterioso: che cosa abbia spinto il nuovo governo a bloccare tanti miliardi sul Conto di Tesoreria è quasi un mistero: «Il governo si è impegnato a ridurre drasticamente nei prossimi mesi sia la crescita della liquidità sul conto sia il saldo positivo di fine anno», è la risposta standard che arriva dal Mef.

Insomma, almeno all'apparenza, il Tesoro non è mai stato tanto "ricco", anche se di soldi non suoi: il deposito presso Bankitalia è, sì, intestato al governo, ma il conto raccoglie in realtà tutte le risorse di tesoreria delle amministrazioni pubbliche italiane. Se il conto cresce, vuol dire che il Tesoro ha bloccato i pagamenti agli enti locali e alle imprese creditrici della pubblica amministrazione.

Ma il pezzo forte di questa storia è un altro: più sale il deposito, più lo Stato paga in interessi sulla somma

depositata. Il conto di Tesoreria unica è remunerato infatti con un meccanismo molto complesso e ormai da anni con un tasso di interesse negativo pari a -0,4%, un livello che è persino più oneroso del tasso di riferimento Eonia (-0,36%). L'anno scorso, per esempio, i 42 miliardi iscritti al passivo della Banca d'Italia sono costati di interessi pagati all'eurosistema - secondo un calcolo attendibile - oltre 170 milioni di euro. Chiaro il concetto? Invece di ridurre i depositi di Tesoreria pagando tempestivamente il dovuto a enti locali e imprese, il governo aumenta i "fondi dormienti" e preferisce pagare centinaia di milioni per farsi gestire depositi infruttiferi. La Bce, tra l'altro, in vista del nuovo intervento straordinario di sostegno alle banche previsto per settembre ha appena modificato il regime di calcolo della remunerazione dei depositi governativi presso le banche centrali in modo ancora più penalizzante di quello attuale: la discesa dei tassi di mercato Eonia per effetto della nuova liquidità l'altro farà infatti allargare ulteriormente lo spread tra questi e il tasso di remunerazione dei depositi fissato dalla Bce: sembra incredibile, ma anche perdendo denaro per i tassi negativi, se non si paga il conto più alto si rischia l'accusa di aiuti di Stato.

Se il conto cresce, vuol dire che il Tesoro ha bloccato i pagamenti a enti locali e imprese creditrici della Pa

Bce ha modificato il regime di calcolo della remunerazione dei depositi governativi in modo ancor più penalizzante



Peso: 14%



A febbraio
Produzione
industriale giù
nell'Eurozona,
+0,8% in Italia

Produzione industriale in calo dello 0,2% mensile a febbraio nell'Eurozona, secondo i dati diffusi ieri da Eurostat. In Italia si è però registrato un incremento dello 0,8 per cento.



Peso: 1%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

181-142-080

**G20 DI WASHINGTON****Draghi: spetta ai Governi agire per la crescita**

«Nell'area euro l'attuazione delle riforme strutturali deve essere sostanzialmente accelerata». Lo ha detto il presidente della Bce, Mario Draghi, all'Imfc, chiuso ieri a Washington. «Tutti i Paesi dovrebbero rafforzare i loro sforzi per una composizione più pro-crescita dei loro conti pubblici». *a pagina 14*

Mondo

Draghi: tocca ai governi agire contro il rallentamento

IL G20 A WASHINGTON

Il presidente Bce: i Paesi ad alto debito si dotino di cuscinetti fiscali

Appello a completare al più presto l'Unione bancaria

Gianluca Di Donfrancesco

Dal nostro inviato
WASHINGTON

Il presidente della Banca centrale europea, Mario Draghi, esorta i Governi dell'Eurozona a fare la loro parte per reagire al rallentamento dell'economia. Dalle politiche nazionali deve insomma arrivare la sponda necessaria perché possano dispiegarsi tutti gli effetti della politica monetaria accomodante dell'istituto di Francoforte. Non è un richiamo nuovo quello di Draghi.

Nel discorso depositato all'Inter-

national monetary and financial committee a Washington, nell'ambito dei lavori primaverili del Fondo monetario internazionale e del G20 dei ministri delle Finanze e dei governatori delle banche centrali, Draghi afferma che «un ampio grado di politica monetaria accomodante resta necessario per salvaguardare le condizioni favorevoli di finanziamento e per sostenere l'espansione economica, garantendo di conseguenza che l'inflazione resti su una strada che porti a un livello inferiore, ma vicino al 2% nel medio termine».

Tuttavia, sottolinea Draghi, «per cogliere appieno i benefici della politica monetaria, altre misure devono



Peso: 1-2%, 14-25%

contribuire ad alzare in modo più consistente la crescita potenziale di lungo termine e a ridurre le vulnerabilità». I Paesi con un debito pubblico alto «devono continuare a ricostituire cuscinetti fiscali». Ma Draghi richiama tutti gli Stati membri a fare di più «per ottenere un mix di politiche di bilancio più favorevoli alla crescita».

Venti contrari continuano a soffiare contro la crescita dell'Eurozona, avverte Draghi. I fattori di incertezza sono ormai noti: la Brexit, i debiti pubblici troppo elevati di alcuni Paesi Ue, il pericolo di una guerra dei dazi. E in molti casi si tratta di danni autoinflitti, come ha più volte fatto notare l'Fmi in questi giorni.

Sulle banche, Draghi ricorda che lo stock di Npl è sceso di 94 miliardi di euro nei primi tre trimestri del 2018 e che il tasso aggregato di crediti in sofferenza degli istituti di credito signifi-

cativi è passato al 4,2%, dal 5,2% dell'anno prima. Tuttavia, la redditività delle banche resta bassa.

L'Eurozona, sottolinea Draghi, è più robusta rispetto a prima della crisi. Tuttavia, il presidente della Bce, ribadisce che l'Unione monetaria deve essere rafforzata, prima e soprattutto completando l'Unione bancaria, rafforzando la capacità operativa dell'Esm, facendo progressi ambiziosi sull'Unione del mercato dei capitali. In particolare la backstop del Single resolution fund va resa operativa per assicurare che funzioni in modo efficiente e veloce.

Draghi ribadisce l'appello alla «cooperazione multilaterale, necessaria per ridurre le frizioni commerciali e mitigare i rischi che l'attività economica globale e la stabilità finanziaria vadano in tilt». Draghi aggiunge: «Il permanere delle incertezze, legate a fattori geopolitici, alla

minaccia del protezionismo e alle vulnerabilità dei mercati emergenti, sta condizionando negativamente la fiducia sull'economia».

Il G20 di Washington si è chiuso ieri senza un comunicato finale. Il senso generale dei lavori è quello emerso durante il Meeting dell'Fmi: è «precaria» la ripresa auspicata e attesa per il 2020, dopo la frenata prevista per il 2019. Nella conferenza stampa di fine lavori, il ministro delle Finanze giapponese, Taro Aso (Tokyo è presidente di turno), ha sottolineato la necessità di «misure tempestive» per neutralizzare le minacce legate a rischio politico e guerre commerciali.



Squilibri macroeconomici. Il ministro delle Finanze olandese Wopke Hoekstra a colloquio con il presidente Bce Mario Draghi



Peso: 1-2%, 14-25%

PRIMO TRIMESTRE

Sorpresa:
l'industria
italiana traina
quella di tutto
il continenteCLAUDIO ANTONELLI
a pagina 12

L'industria italiana traina tutta l'Europa

La produzione tricolore nei primi tre mesi dell'anno si piazza al primo posto. La nostra manifattura da sola vale il 35% della crescita economica dell'area euro, mentre la Germania è un freno che blocca un quinto delle attività. L'Upb certifica i dati

di **CLAUDIO ANTONELLI**

■ Il grafico diffuso da *Bloomberg* sulla produzione industriale in Italia e in Europa potrebbe cambiare i rapporti di forza politica in occasione dei prossimi scontri tra Roma e l'Ue. Da zavorra a traino. L'industria italiana ha segnato, infatti, un rimbalzo e «la performance inaspettatamente positiva di gennaio e febbraio potrebbe significare che è l'Italia a dare il maggior contributo all'aumento della produzione industriale del blocco dell'euro nel primo trimestre del 2019». Nel calcolo effettuato da *Bloomberg* sulla base dei dati Eurostat dei primi due mesi del 2019 spalmati sull'intero trimestre si evince che il nostro Paese concorre da solo per il 35% al segno più del Vecchio Continente.

A seguire ci sono Francia, Spagna, Irlanda e Olanda con percentuali che vanno dal 30 al 15%. Valore zero da accostare a Paesi come Estonia, Lussemburgo e Lettonia. Al contrario Malta, Lituani e Portogallo sono dei freni e concorrono con percentuali negative. Il vero elemento a inchiodare l'econo-

mia dell'Europa si chiama Germania. Da sola pesa il per il 20%: nel senso che l'andamento della produzione industriale tedesca (ormai in crisi da quasi un anno) concorre a far perdere all'intera Ue un quinto delle sue potenzialità di crescita. «Il rimbalzo della produzione dell'Italia fa ben sperare per un'uscita dalla recessione», scrive *Bloomberg*, anche se «la terza maggiore economia dell'area dell'euro deve ancora fare molto per recuperare il terreno perso nell'ultimo decennio», viene osservato nell'analisi sottolineando che «nonostante la recente ripresa, la produzione industriale italiana rimane inferiore del 17% rispetto al picco pre-crisi del 2007, mentre la Germania è sopra del 7%». L'osservazione è più che pertinente anche se è innegabile un tema politico. Anche se la ricchezza perduta non è stata recuperata, quello che conta adesso è aver invertito il trend.

Non devono però essere dimenticati due aspetti. Il primo è che la nostra produzione industriale è connessa a doppio filo con quella tedesca.

Se Berlino dovesse cadere in recessione per noi sarà molto difficile mantenere un trend di crescita come

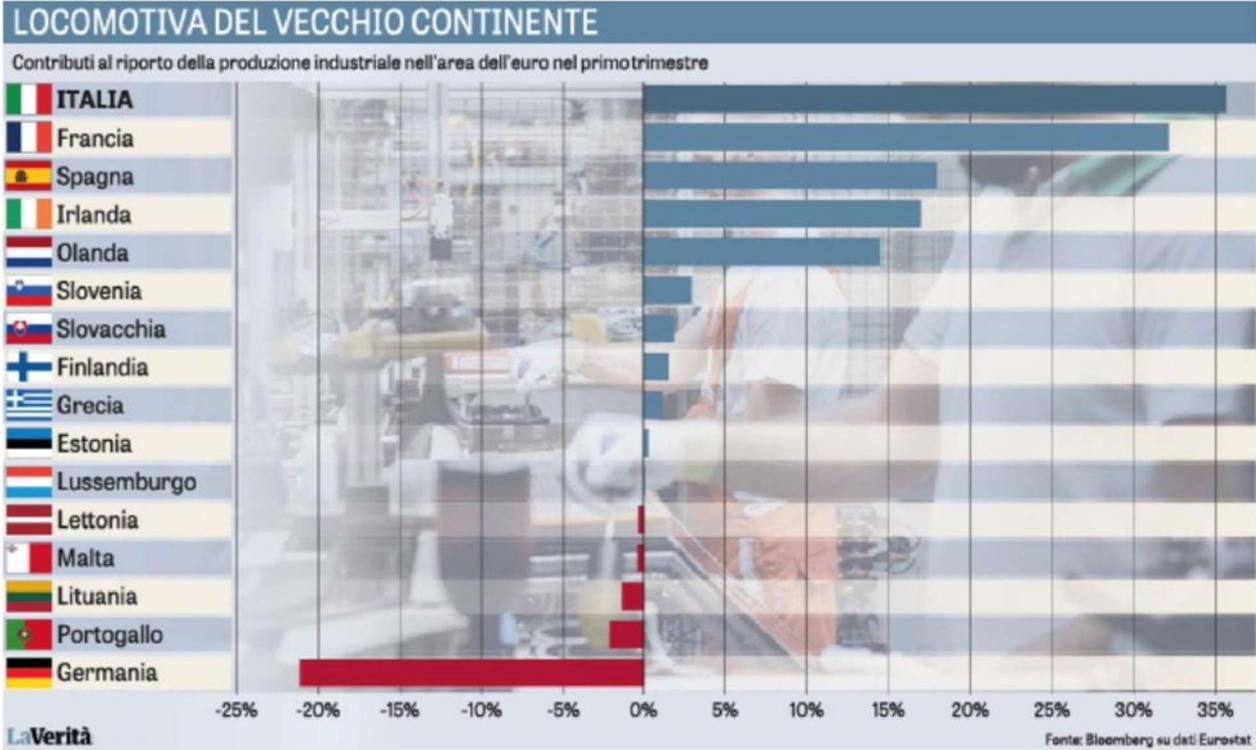
quello registrato nel primo trimestre di quest'anno. Ciò dipende dal fatto che la nostra economia si affida all'export, mentre i consumi interni sono perennemente in affanno. Un Germania kaputt, senza alternative di export e crescita interna, ci taglierebbe le gambe. Il che dovrebbe essere preso come un monito dai politici che in questo momento si lodano per gli interventi governativi sull'economia italiana. Anche se il dato positivo sulla produzione smentisce i continui allarmi dell'opposizione che descrive il nostro Paese quotidianamente sull'orlo del baratro, il dato di per sé non è correlato ai risultati della politica economica gialloblù. A meno che non diventi un dato strutturale stimolato dai consumi interni. «La ripresa del trimestre, spinta prevalentemente dalla manifattura, si registrerebbe in termini congiunturali mentre la variazione tendenziale corrispondente sarebbe invece appena negativa», spiega l'Ufficio parlamentare di bilancio che negli ultimi mesi è stato fortemente critico verso i documenti di finanza pubblica. «Lo scorso anno», ricorda l'Upb, «la crescita dell'economia italiana ha decelerato allo 0,9 per cen-

to, dall'1,7 del 2017. Un rallentamento che, secondo il recente aggiornamento dei conti economici annuali, sarebbe stato originato dalla domanda nazionale, appena più che da quella estera netta.

La crescita congiunturale si è ridotta nel corso d'anno, fino a divenire lievemente negativa nel terzo e nel quarto trimestre». Come dire, a pesare è stata la fiducia dei consumatori. Al contrario, quanto alla produzione industriale, secondo le stime Upb nel complesso del primo trimestre si registrerebbe un incremento di circa un punto percentuale rispetto alla media ottobre-dicembre. E qui si ritorna al punto di partenza. La nostra manifattura cresce, non può essere accoppiata da nuove tasse e la futura manovra dovrà osare, scostarsi dal Def appena inviato a Bruxelles. Se non bastassero gli esempi degli ultimi anni, il grafico di *Bloomberg* dimostra che le indicazioni di Bruxelles sono velenose. Meglio stare alla larga.



Peso: 1-2%, 12-47%



Peso: 1-2%, 12-47%

La bio-farmaceutica italiana vale 10 miliardi

Inaugurato Pharmintech Exhibition 2019. Scaccabarozzi: «Siamo traino per il Paese»

■ BOLOGNA

«**SPERO** che nei prossimi provvedimenti economici si voglia puntare su quei settori, come il farmaceutico, che hanno trainato il Paese soprattutto negli anni della crisi. Sono molto fiducioso che possano essere garantite le condizioni per poter continuare a operare». A dirlo è Massimo Scaccabarozzi, presidente di Farmindustria, nel corso dell'incontro «L'innovazione farmaceutica parla italiano. Dal biotech alle terapie avanzate», che, ieri a Bologna, ha aperto la Pharmintech Exhibition 2019. «Si può fare di più – ha aggiunto – perché l'Italia possa davvero diventare, con regole chiare, stabili e pro-innovation, un hub per la ricerca, come già lo è per la produzione. Sta arrivando uno tsunami di innovazione. E' un'utopia pensare di governarla con il vecchio ecosistema della sanità. Bisogna invece pensare in un'ottica di welfare integrato, considerando il costo complessivo e non quello della singola voce».

INUMERI – illustrati dalla ricerca di Ernst & Young e presentati da Fabrizio De Simone – parlano chiaro: la bio farmaceutica italiana vale un fatturato annuo di 10

miliardi di euro (pari al 5% del settore mondiale). Ha per protagoniste 200 aziende che impiegano 4mila ricercatori e, solo nel 2017, ha investito oltre 720 milioni in ricerca e sviluppo. «In termini assoluti si può sempre fare meglio – ha commentato Sergio Dompé, imprenditore di primo piano della farmaceutica italiana – ma siamo di fronte sicuramente a una rinascita iniziata dopo la profonda crisi di vent'anni fa. A fare da traino è stata anche una relazione sempre più stretta fra innovazione scientifica e produttori di macchinari che resta un punto d'onore ma che ha ancora molto da dare, soprattutto perché si parla di un comparto che vive, per il 91% delle vendite totali, di rapporti con un mercato mondiale nel quale i competitor non mancano».

PROPRIO sullo scenario internazionale, secondo il fondatore di Innogest Capital, Claudio Giuliano, «si deve lottare ogni giorno per attrarre investimenti, in un quadro nel quale noi rappresentiamo quell'enzima che unisce le ricerche di valore e le aziende che le capitalizzeranno». Un nodo fondamentale per assicurare che il

meccanismo non si inceppi, allora, risiede nel ruolo dei policy maker. «Il pubblico – ha spiegato Marco Iezzi del Miur – deve lavorare assieme ai privati e stimolare formazione di livello, politiche di defiscalizzazione e attrazione di investimenti esteri».

NON MENO importante, inoltre, è l'opera di soggetti come la Fondazione Telethon, che sostiene una ricerca intesa dal direttore generale Francesca Pasinelli quale «strumento principe per innovare i prodotti, in particolare quando si parla di malattie rare». «Noi stessi – ha raccontato – abbiamo organizzato al nostro interno una piccola unità che lavora come un'azienda, perché è fondamentale muoversi all'unisono per collegare la ricerca, il mondo dell'accademia, alla produzione, al mercato dei capitali. Il punto chiave rimane il trasferimento dell'innovazione. Sarebbe bene – ha concluso – ragionare della possibilità per le università di tutelare fin da subito le scoperte e studiare meccanismi di concessioni di licenza piuttosto che di vendita delle scoperte. Ne avremmo tutti da guadagnare».

Lorenzo Pedrini



CONVEGNO Da sinistra: Francesca Pasinelli (Fondazione Telethon), Marco Iezzi (Miur), Massimo Scaccabarozzi (Farmindustria, foto a destra), Sergio Dompé, Fabrizio De Simone (EY) e Claudio Giuliano (Innogest)



Peso: 50%

📌 **1 corsivo del giorno**

di **Edoardo Segantini**



SOCIETÀ SENZA LAVORO? CON L'INNOVAZIONE ARRIVANO ASSUNZIONI

Parlare di jobless society (società senza lavoro), come fa Davide Casaleggio, alimenta il timore del futuro e diffonde l'idea che l'innovazione tecnologica sia il killer naturale dell'occupazione. Le ricerche dicono che più le imprese sono innovative, più investono, più assumono. Ma i fatti importano fino a un certo punto. E la paura porta più voti della riflessione. Non tutti però sono d'accordo. Alcuni esperti, ad esempio la community fondata dal sociologo dell'organizzazione Federico Butera, contestano sia chi lancia profezie tecnofobiche sia chi attribuisce alla tecnologia indimostrate facoltà taumaturgiche.

Il nome della community (Progettare Insieme) trae origine proprio dalla convinzione che il lavoro non si possa inventare per decreto, come sembrano pensare i partiti oggi al governo, ma si crei con le imprese, gli investimenti e progettando insieme tecnologia, organizzazione e lavoro. Insieme ai lavoratori. Solo così l'obiettivo di mettere il «fattore umano» al centro dello sviluppo sociale può diventare accessibile.

In una parola si vuole diffondere la conoscenza di imprese e organizzazioni che valorizzano l'occupazione di qualità. Il modello di riferimento è il Patto per il Lavoro siglato in Emilia-Romagna nel 2015, che ha prodotto risultati di rilievo in termini di crescita occupazionale, riduzione della dispersione scolastica e delle disuguaglianze, innalzamento della posizione della regione nella competizione globale.

Altrettanto interessanti sono le esperienze delle aziende che hanno capito meglio le peculiarità delle nuove tecnologie: dai big data all'intelligenza artificiale.

La prima peculiarità è favorire lo sviluppo di lavori più creativi (anche i più umili), in cui le persone siano responsabili dei processi produttivi e sappiano collaborare con gli altri. Mestieri «a banda larga», cioè polivalenti, meglio retribuiti, ricchi di formazione: per aziende che dagli esseri umani traggono più valore che dalle macchine.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





INDAGINE CONFINDUSTRIA

MATTEO BORGETTO

**Vuoi trovare lavoro?
scegli una scuola
professionale**

P. 45

Vuoi essere sicuro di trovare un lavoro? La miglior scelta è la scuola professionale

Indagine di Confindustria: fino al 2020 maggiori possibilità le avranno i tecnici altamente specializzati

MATTEO BORGETTO
CUNEO

Progettisti meccanici e mecatronici, operatori addetti alle macchine utensili, fresatori, tornitori, saldatori, montatori, manutentori, programmatori di software, tecnici di robotica, collaudatori, capi reparto. Fino al 2020, saranno queste le figure professionali più richieste e di difficile reperimento nel mondo dell'industria. Lo rivela un'indagine sui fabbisogni di assunzione delle imprese realizzata da Confindustria Cuneo e presentata ieri, nella sede del capoluogo, dal presidente della sezione Meccanica, Marco Costamagna.

«Obiettivo il dialogo»

«L'obiettivo è aprire un dialogo tra imprese, scuola, formazione e mercato del lavoro - ha spiegato Costamagna -, contribuendo a orientare i percorsi scolastici per colmare il disequilibrio tra domanda e

offerta».

La ricerca ha interessato un campione di 54 aziende meccaniche (su 261 associate, pari al 20,7%), e rappresentative di 5.929 addetti (su 14.700 complessivi), la maggior parte con una struttura fino a 50 dipendenti, un unico stabilimento e una produzione a commessa. Nel biennio 2019-2020, il 68,5% delle imprese prevede una variazione di organico, il 40,7% un turnover generazionale dovuto a pensionamenti.

Ma il dato su cui si è soffermato Costamagna è il 64,8% delle industrie che nei prossimi due anni sono intenzionate a inserimenti di «risorse altamente qualificate, in prevalenza connesse con i processi produttivi hi-tech, nuovi macchinari e tecnologie», in relazione ai processi evolutivi e ai percorsi obbligati di adeguamento al mercato». Tradotto: meno liceali, più tecnici e operai specializzati.

MAURO GOLA
PRESIDENTE
CONFINDUSTRIA CUNEO



Se l'Istituto tecnico industriale si chiamasse liceo avrebbe più appeal

La lettera «contestata».

Un «mantra» che ripete da tempo il presidente di Confindustria Cuneo, Mauro Gola, finito nel 2018 al centro di polemiche, a livello nazionale, per aver scritto una lettera alle famiglie e consigliato ai genitori di scegliere gli istituti professionali per i figli: «Perché sono queste le figure che troveranno subito lavoro terminati gli studi».

Dichiarazioni giustificate dai numeri. Il progettista meccanico rappresenta il 17% delle «figure primarie» per i fabbisogni aziendali, una percentuale che sale al 19% se si considera la necessità di incrementare gli addetti esistenti, il 23,6% per le figure di difficile reperimento.

Per contro, un ingegnere meccanico, interessa per meno del 2%. Tra le cause principali della difficoltà di trovare i curricula richiesti, c'è la distanza tra formazione teorica e operatività (sottolineato dal

39,2% delle aziende), i percorsi formativi inadeguati (24,1%) e i disagi legati all'area geografica in cui si trovano le fabbriche (30,4%). Di qui le richieste: potenziare e adeguare i percorsi formativi

alle necessità del territorio, adeguare «i programmi scolastici obsoleti» ai percorsi di Industria 4.0, sviluppare percorsi di formazione per almeno il 40% in azienda. «Positivo, in questo senso, il ritorno del Politecnico a Mondovì - ha detto Giuliana Cirio, direttore di Confindustria Cuneo - e l'attivazione del corso di laurea professionalizzante breve di 3 anni». «Tutte le scuole sono eccellenti e qualificate - ha ribadito il presidente Gola nelle conclusioni -, Ma è nostro dovere evidenziare questa realtà, aprire riflessioni anche dal punto di vista culturale. Se l'Istituto tecnico industriale si chiamasse liceo, avrebbe forse un maggiore appeal». —

«È necessario adeguare alle nuove necessità programmi scolastici ormai obsoleti»



Peso: 1-1%, 45-56%



Le figure più richieste 2018-2020

TOTALE RICHIESTE = 100%



PROGETTISTA MECCANICO
E MECCATRONICO

23,6%



OPERATORE MACCHINE CNC,
TORNITORE, FRESATORE

13,9%



SALDATORE

11,1%



MECCANICO MANUTENTORE

4,2%



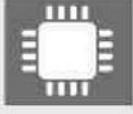
PROGRAMMATORE CNC

2,8%



CAPO REPARTO PRODUZIONE

2,8%

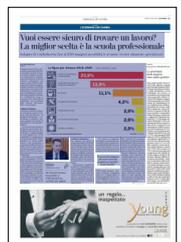


TECNICO ELETTRONICO

2,8%

Fonte: Confindustria Cuneo, Unione Industriale della Provincia

centimetri - LA STAMPA



Peso: 1-1%, 45-56%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.